ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — **ULTIMA CON LE BORSE**

OMAGGIO

TORINO
Anno VII Num. 17
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

NUOVA STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI'
20-21 Gennaio 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I. [illegible] - ABBONAMENTI [illegible]

HARRY TRUMAN DALLE ORE 12 E' TORNATO AD ESSERE UNO DEI 157 MILIONI DI CITTADINI U.S.A.

«Ike» insediato alla Casa Bianca

Indiretto appello a Mosca nel 1° messaggio di Eisenhower

Il nuovo Presidente, pur conducendo un attacco a fondo contro la concezione di vita comunista, si dichiara pronto ad un accordo con tutti i popoli, sulla base dell'onore, che consenta una drastica riduzione degli armamenti - Ribadito l'impegno dell'assistenza militare ed economica agli alleati europei

Washington, martedì sera.

Stamattina Eisenhower si è alzato molto presto per prepararsi alla storica giornata del suo insediamento alla Casa Bianca. Per prima cosa egli ha assistito con la famiglia ed alcuni intimi amici e collaboratori ad un servizio religioso, celebrato nella chiesa nazionale presbiteriana. Poi ha fatto ritorno all'albergo. Poco prima di mezzogiorno si è recato alla Casa Bianca e di qui, accompagnato da Truman — per pochi minuti ancora presidente — si è recato al Campidoglio per la cerimonia del giuramento. Alle 12, compiuto questo gesto veramente storico, av-viene il trapasso dei poteri: gli Stati Uniti hanno un nuovo presidente, un nuovo governo.

« Ike », ancora presidente designato, ha trascorso la serata di ieri in assoluta tranquillità, in contrasto con l'atmosfera carnevalesca che regnava nelle strade della capitale. Migliaia e migliaia di persone sono continuate ad affluire a Washington, servendosi di tutti i mezzi di trasporto. Alla stazione centrale si è calcolato che per tutta la giornata di ieri sino arrivati treni alla media di uno ogni due minuti.

Gli alberghi, le camere ammobiliate, i ristoranti, i caffè, le strade son rimasti anche nella notte pieni fino all'inverosimile: ciò si spiega, se si pensa che per i repubblicani la giornata di oggi significa il loro ritorno al potere dopo vent'anni di amministrazione democratica.

La signora Mamie Eisenhower è rimasta ieri sera a letto, in quanto colpita da un forte raffreddore, e la sua segretaria ha detto che la First Lady, da Natale ad oggi, ha avuto un raffreddore dopo l'altro; il trasloco della famiglia dalla Columbia University alla Casa Bianca ed il viaggio da New York a Washington la hanno molto stancata. In ogni modo essa stamane si è alzata per assistere al rito religioso e poi per presenziare alla cerimonia dell'insediamento del marito.

Harry Truman e Dwight Eisenhower hanno spezzato una tradizione secondo la quale, il giorno precedente quello dell'insediamento, il nuovo presidente si recava a far visita al presidente uscente, alla Casa Bianca. I portavoce dei due presidenti non hanno voluto commentare la novità, e pertanto non è possibile sapere se Truman si sia astenuto dall'invitare « Ike », oppure se questi abbia declinato l'invito.

Un vecchio funzionario della Casa Bianca ha ricordato a questo proposito che c'era già voluta molta diplomazia nel 1933, per indurre Hoover ad incontrarsi con Roosevelt, e sembra che il semplice ricevimento offerto dal Presidente uscente al suo successore si fosse svolto allora in un'atmosfera di tale freddezza, da sconsigliare una ripetizione del tentativo. Comunque i due presidenti erano a fianco a fianco questa mattina per la cerimonia ufficiale del giuramento.

Se la parata dei due presidenti lungo la Pennsylvania Avenue è stata fastosa, spettacolare e anche un poco carnevalesca, il rito del giuramento ha invece la solenne semplicità di una cerimonia religiosa. Con alle spalle il Campidoglio, e davanti a sé un'enorme massa di [illegible], Eisenhower, l'uomo che vinse Hitler, dice con le mani sulla [illegible], dinanzi al giudice della Corte Suprema Fred Vinson, le alte e meditate parole, con le quali diventa presidente per il prossimo quadriennio della più potente repubblica del mondo.

Con la mano posata sul testo sacro, « Ike » scandisce in tono solenne: « Io eserciterò fedelmente la mia carica di presidente degli Stati Uniti e farò del mio meglio per preservare, proteggere e difendere la Costituzione degli Stati Uniti. Possa Iddio aiutarmi ». Poi pronuncia il breve discorso, di cui diamo a parte il testo: è il suo primo atto ufficiale di capo dello Stato e del Governo.

Il vice-presidente Nixon giura dopo Eisenhower nelle mani del [illegible] Knowland, e sempre sulla Bibbia. Il rito è compiuto.

Da questo momento Harry Truman è ridiventato un semplice cittadino, uno dei 157 milioni di cittadini della Confederazione. Egli non riceverà per l'avvenire, dalle casse dello Stato, un solo centesimo per il fatto di essere stato presidente degli Stati Uniti per otto anni. Dal 21 gennaio egli acquisterà soltanto il diritto di riscuotere la pensione di colonnello a riposo, meritata per aver prestato servizio come ufficiale dell'esercito nella prima guerra mondiale. Tale pensione è di 118 dollari al mese. Come presidente egli riceveva uno stipendio di 100 mila dollari all'anno, più 50 mila dollari a titolo di rimborso di spese; ma sulla prima « cosa » pagava le tasse, come un altro cittadino qualsiasi. Adesso questa somma spetterà a « Ike », e farà del « Primo Cittadino » un uomo assai meno pagato dei dirigenti di molte grandi industrie.

Truman ha trascorso tranquillamente l'ultima sua notte alla Casa Bianca, con la signora Truman e la figliola Margaret.

Per la prima volta da sette anni e nove mesi, questa mattina egli non si è visto porre sulla scrivania i consueti fascicoli ed incartamenti riservatissimi. Dalle ore 12 di oggi tutti i problemi saranno di esclusiva competenza del generale Eisenhower.

Deciderà Eisenhower sulla grazia ai Rosenberg

WASHINGTON, martedì sera.

Truman non ha deciso entro ieri se concedere o meno la grazia ai Rosenberg: spetterà dunque ad Eisenhower decidere se le due spie atomiche saliranno sulla sedia elettrica, o se avranno la pena capitale commutata in quella dell'ergastolo. Sarà questo uno dei primi atti di governo, e certo non dei più facili.

La decisione non dovrebbe essere imminente, in quanto il ministro uscente della Giustizia non ha ancora completato l'esame del voluminoso incartamento, e il nuovo ministro nominato da « Ike » dovrà riprendere la pratica dall'inizio, prima di esprimere il suo parere al Presidente.

E' impossibile prevedere quale possa essere il giudizio di Eisenhower. Da un lato alcune altissime e insospettabili personalità (fra cui Albert Einstein) hanno raccomandato al Presidente di concedere la grazia, mentre dall'altra l'opinione pubblica è nella grande maggioranza ostile ai Rosenberg, e molti sono convinti che, specie in questo momento, occorra « dare un esempio ».

I 10 punti del discorso

WASHINGTON, martedì sera.

Dopo la cerimonia del giuramento, il presidente Eisenhower ha pronunciato un discorso, che è al tempo stesso un messaggio al popolo americano e l'esposizione programmatica della sua futura opera di governo. Rivolgendosi alla nazione americana su un piano religiosamente elevato, e impostando il suo messaggio su un commosso elogio delle concezioni liberali e degli ideali del suo Paese, « Ike » ha particolarmente sottolineato i seguenti punti:

1) Esiste un irrimediabile conflitto fra la nostra concezione della vita e il credo comunista. « I nemici della nostra fede — ha detto Eisenhower — non conoscono Dio, ma solo la violenza; non la lealtà, ma solo il servaggio. Essi proteggono l'uomo che tradisce, essi si nutrono sulla fame degli altri... »;

2) la nostra fede non appartiene soltanto a noi, ma a tutto il mondo, « e questo vincolo lega insieme il coltivatore di riso della Birmania, il seminatore di frumento della Jowa, il pastore dell'Italia meridionale e il montanaro delle Ande... Noi sappiamo che siamo legati a tutti i popoli liberi, non solo da una nobile idea, ma da una naturale necessità »;

3) l'isolamento economico è impossibile quanto quello politico. Noi abbiamo bisogno dei mercati del mondo per dare sfogo alla nostra produzione, e abbiamo bisogno delle materie prime e dei prodotti di terre lontane per dare vita alle nostre fabbriche;

4) posti dalla situazione dei tempi d'oggi nella responsabilità di fare da guida al mondo libero, « noi assicuriamo i nostri amici che conosciamo e manteniamo la differenza fra guida e imperialismo, tra fermezza e prepotenza, tra un obiettivo calcolato e la spasmodica reazione agli stimoli della necessità »;

5) non vogliamo la guerra, ma riteniamo appunto perciò di dover sviluppare una forza capace di tenere a bada le forze dell'aggressione e di promuovere condizioni di pace;

6) siamo pronti ad associarci con chiunque nello sforzo di eliminare le cause del reciproco timore e della incomprensione fra le nazioni, così da rendere possibile una drastica riduzione degli armamenti; però non ci piegheremo mai ad un compromesso, che baratti l'onore contro la tranquillità;

7) la forza e la sicurezza degli Stati Uniti sono la base sulla quale riposano le speranze di tutti i popoli; ma rispettando l'integrità e il retaggio di ogni Nazione del mondo, noi non useremo mai la nostra forza per tentar di imporre ad un altro popolo le nostre istituzioni;

8) noi ci adopreremo per aiutare tutti i Paesi sostenitori della libertà a raggiungere la sicurezza e il benessere; e riconoscendo che la solidità economica è una base indispensabile della forza e della pace, incoraggeremo dovunque e praticheremo noi stessi una politica che favorisca la produttività e il commercio;

9) entro l'ambito delle Nazioni Unite, rafforzeremo i nostri vincoli con tutto il mondo. Nell'Europa occidentale « i capaci e ispirati capi di quelle Nazioni si stanno battendo con rinnovato vigore per fare della unità dei loro popoli una realtà concreta »; ad essi andrà il nostro appoggio. D'altra parte manterremo tutti i continenti e tutti i popoli su uno stesso piano di eguaglianza;

10) rispettando le Nazioni Unite « come il segno vivente della volontà di pace di tutti i popoli, ci adopreremo per fare di esse non un simbolo, ma una forza efficace. Ma nella nostra ricerca di una onorevole pace, non ci piegheremo mai ad un compromesso ».

UN'ALTRA NOTTE BIANCA A MONTECITORIO

I deputati ancora in lotta contro il sonno e l'orologio

Roma, martedì sera.

« A mezzanotte abbiamo doppiato il Capo di Buona Speranza », diceva con soddisfazione un deputato della maggioranza che si accingeva a trascorrere la seconda notte in bianco nel palazzo di Montecitorio. Alla mezzanotte aveva, infatti, parlato il novantesimo oratore. Dopo 34 ore dall'inizio delle dichiarazioni di voto (la prima, come ieri vi dicemmo fu quella del missino Michelini, che iniziò a parlare esattamente alle 1.10 minuti) avevano parlato [illegible] oratori. Alle 8 il loro numero era salito a 115; alle 9 centoventicinque; a mezzogiorno 186.

Sono precisi e metodici come una clessidra, parlano in media dai 15 ai 20 minuti con una cadenza di sette deputati per ogni due ore. Di questo passo, agevole è fare un calcolo. Stabilito che l'estrema sinistra non potrà allineare col fronte della seduta-fiume più di 170 deputati, alle 22 di stasera, con il ritmo che s'è detto, si dovrebbe arrivare alla fine delle dichiarazioni di voto.

Dopo di che si avrà l'appello nominale che durerà un'altra ora. Saremo così vicini alla mezzanotte. Ma non tutto a mezzanotte sarà concluso, essendo probabile che, per il successivo voto a scrutinio segreto, le sinistre vogliano inscenare un'altra battaglietta procedurale (è il grande momento dei proceduralisti che vengono tenuti dai partiti di estrema sinistra come sotto una campana di vetro, pronti al combattimento con le loro forze quasi intatte).

Si arriverà, così alle due o alle tre di domani mattina. A quell'ora si sarà superato di gran lunga il primato dell'altra seduta-fiume che si svolse in occasione del Patto Atlantico. Essa durò, infatti, 81 ore, e quel limite scade stasera alle 10,10, quando ancora una ventina di oratori dovranno prendere la parola per le loro dichiarazioni di voto.

Interessante è la tecnica con la quale i deputati di sinistra effettuano i loro interventi. Siccome molti hanno poco o nulla da dire e tuttavia devono riempire disciplinatamente il quarto d'ora loro assegnato, spaziano le parole, intercalando tra l'una e l'altra lunghi intervalli; una specie di corsa al rallentatore. Ad ogni modo, e malgrado gli intervalli di silenzio sopra accennati, gli statistici calcolano che al termine di questa seduta-primato saranno stati di gran lunga superati i due milioni e mezzo di parole che furono pronunciate durante la seduta-fiume del Patto Atlantico.

Il settore di sinistra è, come si sa, il settore che annovera il maggior numero di donne; i loro interventi vengono alternati a quelli dei loro colleghi maschi. Verso le 3 parlò la comunista Gina Borellini, alle 5 in punto cominciò Giuliana Nenni, che aveva preparato con molta diligenza il suo discorso, e nonostante i richiami del Presidente, che in quel momento era l'on. Leone, volle leggerlo fino in fondo. Disse: « Quello che fu possibile nel 1923, presidente del Consiglio l'on. Benito Mussolini, non è possibile ora, presidente del Consiglio l'on. Alcide De Gasperi... ».

Impiegò esattamente due minuti a pronunciare queste sole parole. Quanto al contenuto del suo discorso, forse in altre circostanze avrebbero sollevato un putiferio, ma l'aula era semivuota e nessuno vi faceva caso. La on. Jervolino, che sedeva all'estrema destra intenta alla lettura di un libro giallo, interrompeva tuttavia ogni tanto la collega per dire: « Ma questo l'ha già detto! », opporre: « Ci parli della guerra dei cent'anni ».

E siccome la figlia di Nenni continuava a riesumare la storia del Parlamento italiano, ad un certo punto lo stesso on. Leone interveniva: « Onorevole Nenni, ci vuole parlare delle origini delle nostre istituzioni parlamentari? ».

Pronta, Giuliana spiegava che non si trattava di una storia per la storia. Ma Leone tagliava corto: « Dica quello che vuole, onorevole Giuliana Nenni, ma si sbrighi ».

Anche il Governo ha dovuto sobbarcarsi alle fatiche imposte dalla snervante seduta. La notte è toccata naturalmente ai più giovani sottosegretari, a Rumor e a Taviani che ad un certo punto hanno ricevuto il cambio stamane, alle sei, dall'unica donna che fa parte del Governo, la onorevole Cingolani Guidi. Senonchè questa storia dei sottosegretari, non è garbata alle sinistre che hanno cercato di far sospendere la seduta.

Infatti Barontini a un certo punto ha protestato perchè al banco del governo non sedeva nessuno. L'on. Martino che teneva per turno la presidenza indicava i due sottosegretari: « Non le bastano? ».

E Pajetta: « Due mezzi ministri non fanno un ministro ». Ma Martino non è stato dello stesso avviso: « Se l'on. Barontini non comincia a parlare gli tolgo la parola e passo al successivo oratore ». E Barontini: « E' un sopruso, ma parlerò ».

Un paio di volte durante la notte è stato richiesto che si sospendesse la seduta per « far cambiare l'aria »; ma i presidenti sono stati di diverso avviso. Dugoni ha richiesto la sospensione perchè l'aria « era molto umida »; e Leone lo ha subito accontentato: « Fra una decina di ore farò controllare la sua affermazione, non appena potremo interrogare i tecnici; [illegible] la seduta continua ».

Alle 7 di stamane l'on. Audisio ha proposto: « Signor presidente, si guardi un po' intorno; qui siamo sommersi dalla sporcizia. Perchè non facciamo fare un po' di pulizia? ».

« Bene — ha detto Leone — non appena avremo finito ».

La grande battaglia si spegne lentamente in questa resistenza « all'ultimo sonno ».

p. a. p.

Un'altra manovra dell'opposizione?

ROMA, martedì sera.

Poco dopo le 10 è apparsa chiara una manovra dell'opposizione: quella di prolungare con ogni mezzo la discussione, indugiando nelle dichiarazioni di voto e sollevando incidenti e richiami al regolamento, ogni qualvolta il presidente on. Chiesterggi ha richiamato al senso della misura gli oratori.

Il regolamento, infatti, non fissa la durata delle dichiarazioni di voto, ma raccomanda che esse siano succinte. Spetta al presidente fissarne i limiti. Ora questo diritto viene messo in discussione dai deputati socialcomunisti, sicchè ogni mezz'ora sorge una breve, ma intensa battaglia tra presidenza e opposizione.

Che cosa si propone l'estrema sinistra? Di quali armi essa ritiene di disporre ancora? Vedremo nel tardo pomeriggio lo sviluppo dello sciopero generale, che appare sempre più connessa alla seduta in corso a Montecitorio.

Misure di polizia per lo sciopero a Roma

Il servizio d'ordine intorno a Montecitorio rafforzato - Altri casi di defezione dal P.C.I. - Gli sfratti saranno prorogati di sei mesi?

Roma, martedì sera.

Alle due ore di sciopero proclamato ieri a Torino, farà seguito lo sciopero generale di oggi nella capitale, che si svolgerà dalle 15,30 alle 24, con una sola ora di interruzione per i trasporti pubblici. In effetti però non di « un intero turno di lavoro » si tratta, come affermano i giornali di estrema sinistra, bensì di un'ora e mezzo, due al massimo, in quanto normalmente in quasi tutti i cantieri di lavoro e le fabbriche, alle cinque del pomeriggio ogni attività cessa.

Stamane il servizio d'ordine intorno a Palazzo Montecitorio è stato rinforzato, e ancor più lo sarà nel pomeriggio e fino alla fine della seduta, per evitare sorprese.

E' evidente il tentativo delle [illegible] di voler trasferire sulla piazza un discorso che, alla Camera, sembra ormai chiuso.

Alle 10 con una serie di manovre « combinate », numerose colonne di dimostranti sono partite dalla periferia dirigendosi verso il centro. Trionfale, San Giovanni, San Lorenzo, La Garbatella, Tufello, Santa Croce in Gerusalemme, cioè tutte le borgate che circondano la città, erano le zone in cui le colonne, composte ognuna da varie centinaia di dimostranti, che recavano cartelli contro il Parlamento e la legge elettorale, si sono concentrate prima di muoversi in direzione di piazza Colonna.

I primi scontri sono avvenuti fra i dimostranti e le forze dell'ordine verso le 10,15: le colonne si sono allora arrestate, mentre la polizia e i carabinieri stabilivano nei punti « nevralgici » cordoni protettivi per impedire ai comunisti di raggiungere le zone centrali.

Nelle suddette zone periferiche è stato temporaneamente sospeso il servizio tranviario mentre i negozianti si sono affrettati ad abbassare le saracinesche dei loro negozi.

Al centro, a piazza Colonna e a piazza Montecitorio, la situazione permane normale.

Numerosi casi di defezione dal P.C.I. si devono registrare in questi ultimi giorni nell'Italia meridionale. Il più clamoroso è avvenuto ieri, nella zona rossa del Crotonese: 190 lavoratori edili e braccianti agricoli iscritti al P.C.I. del comune di Isola Capo Rizzuto hanno riconsegnato le loro tessere al presidente della locale cooperativa alimentare, costituita a suo tempo dall'Opera valorizzazione Sila e dalla quale dipendevano.

Altra defezione si è verificata nel comune di Davoli, nel Catanzarese, dove cinque anziani comunisti si sono recati al palazzo municipale a consegnare le loro tessere nelle mani del sindaco.

Anche a Brindisi una [illegible] di iscritti ed attivisti del partito di estrema sinistra hanno dato le dimissioni, chiedendo l'iscrizione alla D. C.

Gli sfratti saranno prorogati di sei mesi? Un gruppo di deputati ha, in proposito, in elaborazione, un progetto di legge per la proroga degli sfratti in tutta Italia. La richiesta di proroga minima sarebbe appunto quella di sei mesi. L'aumento dei fitti, invece, non potrà essere preso in esame dalla Camera nel corso di questa legislatura, in quanto molti altri lavori attendono i nostri deputati, e nessuno dei gruppi parlamentari intende sollecitare la discussione della legge.

L'Italia entrerebbe nella «triplice» balcanica

SALONICCO, martedì sera.

Il ministro degli Esteri turco Fuad Koprulu ha dichiarato ieri — informa la « Reuter » — che non esclude la partecipazione dell'Italia all'accordo difensivo turco-ellenico-jugoslavo.

Di passaggio in questa città per recarsi a Belgrado per una visita di cinque giorni, egli ha detto fra l'altro: « I nostri Paesi si trovano di fronte allo stesso pericolo, e sono decisi a difendersi ed a salvaguardare la pace nel mondo. E' mia intenzione a Belgrado di esaminare tale questione a fondo ».

Genova in allarme per un pessimo scolaro

Scompare per una giornata perchè sulla pagella aveva troppi cinque

Genova, martedì sera.

I vigili del fuoco, i vigili urbani, la Questura, parenti e conoscenti di casa e perfino la Radio sono stati mobilitati ieri per la ricerca di un ragazzo. I genitori del piccolo Giorgio Lagomarsino di 10 anni, abitanti in via Galeazzo Alessi n. 12, qualche tempo dopo il mezzogiorno di ieri si allarmavano perchè il loro figliuolo non era ancora tornato a casa dalla scuola.

Intanto la notizia si era sparsa nel rione fino ad essere totalmente alterata. Infatti, vi era perfino chi aveva insinuato che il povero ragazzo poteva essere caduto in una profonda cisterna che si trova fra le macerie di un vasto palazzo distrutto dalle bombe.

Anche la Radio pregava gli ascoltatori di prestare la loro opera per le ricerche. La sera intanto era ormai giunta e i genitori si disperavano per il loro figliuolo, quando verso le 22 egli veniva accompagnato all'uscio di casa da un amico di famiglia, che lo aveva trovato qualche istante prima piangente e intirizzito.

Chiestogli come mai non fosse rincasato, lo scolaretto affermava di non avere avuto il coraggio di tornare dai genitori perchè la pagella ricevuta nella mattinata conteneva troppi 5.

Violente manifestazioni degli estremisti bolognesi

BOLOGNA, martedì sera.

Una violenta manifestazione contro la legge elettorale è stata inscenata questa mattina ed è tuttora in corso nella nostra città. Numerosi gruppi di estremisti — oltre duemila — composti prevalentemente da giovani e da ragazzi, si sono portati nelle vie del centro, ed alcuni di essi hanno raggiunto la Piazza Maggiore.

La Celere è dovuta intervenire diverse volte con cariche per sciogliere i gruppi dei dimostranti. Jeeps della polizia hanno effettuato manovre acrobatiche ed hanno perfino dovuto salire e discendere la scalinata della Basilica di San Petronio.

I dimostranti hanno a più riprese tentato di raggiungere il centro della città, ma tutte le strade che portano alla Piazza Maggiore sono bloccate dalla polizia. Diversi [illegible] i contusi; la polizia ha effettuato alcuni arresti, ed una sessantina di fermi.

Sono stati sequestrati molti cartelli recanti scritte contro la legge elettorale.

Colpiti da influenza due milioni di francesi

Parigi, martedì sera.

L'epidemia di influenza in Francia ha assunto proporzioni impressionanti. Il Ministero dell'Igiene annuncia infatti che ben 2 milioni di persone sono state colpite da questa malattia, che per altro non ha carattere grave.

Si tratta in genere di dolori agli arti seguiti da tre o quattro giorni di febbre. Il dieci per cento degli impiegati dello stesso Ministero dell'Igiene sono assenti perchè malati di influenza, e fra le personalità indisposte è il ministro dell'Istruzione, André Marie.

Complessivamente il 4 per cento della popolazione francese è stato colpito dall'epidemia e numerose farmacie sono rimaste sprovviste dei preparati anti-influenzali.

A Monaco le autorità sanitarie hanno fatto chiudere diverse scuole.

Le Borse oggi

A TORINO

	19	20		19	20
Ren.02	67 —	62 —	Mard.	1914	1928
Ren3½%	65 75	66 —	Ter.N.	161 —	162 —
s. f. s.	65 85	66 10	Italgas	1327	1345
Red3½%	79 30	79 40	Sip	1545	1560
s. f. s.	79 40	79 70	Terni	283 —	287 50
Ren5%	95 375	95 50	P.O.E.	627 —	628 —
s. f. s.	95 70	95 70	Unes	674 —	673 —
Red5%	92 60	92 60	Stet	3080	3097
s. f. s.	93 —	92 70	Snia	2810	2815
Ric3½%	71 80	70 60	Viscosa	3185	3140
s. f. s.	71 30	70 70	Mardil	697 —	702 —
Ric5%	92 85	92 70	Fiat	635 —	637 —
s. f. s.	92 95	92 80	Savigl.	—	—
Bte.'59	97 50	97 30	Nebiolo	13 50	12 75
» '60	97 50	97 275	[illegible]	144 —	145 —
» '61	97 35	97 25	Mont.	940 —	940 —
Fer3%	87 10	86 80	Finsid.	715 —	721 —
[illegible]	88 65	89 70	Ilva	365 —	368 —
[illegible]	99 —	99 —	Ansald	190 —	190 —
[illegible]	99 50	99 50	Viscosa	1500	1560
[illegible]	96 25	96 40	Châtill.	2480	2430
[illegible]	232 —	232 —	Cir	2600	2620
[illegible]	91 875	91 925	Schiap.	790 —	795 —
[illegible]	91 —	92 40	Anic	158 50	156 50
[illegible]	87 25	87 25	Rum.c	88 50	87 —
[illegible]	86 —	85 80	M.poni	2550	2540
S.Paolo	91 —	91 —	[illegible]	1284	1292
» 4%	95 —	95 —	[illegible]	1440	1420
» 5.5%	88 50	84 50	Unica	98 —	98 —
I. Nap.	95 50	97 50	Cart.It.	4780	4820
Imi 6%	93 25	93 —	Burgo	9450	9570
[illegible]	95 90	97 80	Fom.R.	17.600	17.600
[illegible]	95 10	93 05	Piem.F	1000	1000
[illegible]	25 50	25 80	R.A.I.	16.200	16.200
[illegible]	23 50	23 50	[illegible]	82 —	84 —
[illegible]	23 50	23 50	Valdes.	4480	4480
Fiat6%	100 —	100 —	Mar.E.	1232	1256
» 6%	94 30	94 50	Sade	1240	1253
[illegible]	91 —	91 —	Forner	257 —	260 —
[illegible]	96 —	96 60	[illegible]	350 —	350 —
[illegible]	105 25	105 40	[illegible]	255 —	255 —
[illegible]	98 25	98 25	Param.	620 —	617 —
[illegible]	104 50	104 75	Gilard	310 —	310 —
[illegible]	96 —	96 75	Pirelli	1435	1443
[illegible]	95 —	95 —	Saffa	1346	1348
[illegible]	84 25	84 25	Liq.gas	1500	1525
[illegible]	85 —	85 75	Talco	20.500	20.150
[illegible]	103 25	102 50	[illegible]	15.850	15.900
[illegible]	96 —	96 —	Colon.	685 —	685 —
[illegible]	90 —	89 80	[illegible]	255 —	255 —
Ost.6%	97 75	97 50	Lanza	3715	3680
[illegible]	99 25	98 75	Amiata	3890	3875
[illegible]	95 75	95 25	Acq.P.	4900	5000
[illegible]	97 —	96 50	Florio	23 —	22 —
Fer.7%	96 50	95 —	[illegible]	3900	3940
[illegible]	92 —	92 —	[illegible]	17.500	17.500
A.Gen.	14.050	14.160	[illegible]	5070	5080
A.Tora	10.100	10.200	[illegible]	334 —	337 —
Medi.	9450	9700	—	—	—

La riunione è preceduta dalla sistemazione dei riporti. La operazione è effettuata con regolarità sulle basi sostanziali dello scorso mese. L'ultima riunione, dedicata agli scambi per fine gennaio, rileva un mercato agevolmente [illegible], interessato da vivaci compere che superano largamente la incidenza di realizzi poco voluminosi.

In particolare sono ancora nettamente sostenute le Assicurazioni Generali, nettamente le Acque Potabili, che raggiungono, al listino, quota 5000; il gruppo Finsider e il gruppo degli Elettrici. Il denaro insiste su questi settori, mettendo in particolare risalto il miglioramento delle due voci capogruppo.

Notevole la ricerca di Italgas a metà Borsa, che si traduce in una chiara affermazione di ripresa in sede di listino.

I rimanenti settori sono in genere trascurati, per quanto il listino metta in luce una generale distensione. Notata qualche ricerca di Immobiliare, mentre le Fiat tendono a migliorare nell'immediato dopoborsa. Il dopoborsa stesso è largamente interessato nella fase terminale da compere attivissime di Sip su prezzi ulteriormente sostenuti.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,04, dollaro canadese 640.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: Sterlina oro 7375-7475, marengo 6075-6175, sterlina unitaria 1610-1630, dollaro carta 633-637, franco svizzero 149-150, franco francese 156-158, oro fino 795-800, argento 16-16,60.

A MILANO

La stipulazione dei riporti si è effettuata stamane con la massima facilità, in presenza di un denaro abbondante e di un volume di posizioni pressochè uguale a quello del mese scorso.

Buona parte dei titoli acquistati viene ritirata. La riunione borsistica ha presentato caratteristiche di grande elasticità. Le vendite di alleggerimento sono state assorbite molto agevolmente, ed anzi il denaro preponderante ha fatto leva sui prezzo dei principali valori, spostandoli ancora all'aumento.

Mentre gli elettrici consolidano le posizioni raggiunte, spiccano, per particolare vigore, le Generali, Bastogi, Mittel, Ferrovie Nord, Distillati, Eridania, Beni Stabili e Pirelli. Ancora in [illegible] Finsider e Cotini.

Mercato stabilizzato nei Buoni del Tesoro.

Dollaro USA 624,92; dollaro canadese 643,25.

Ecco i prezzi: Generali 14.270; Fibre 2490; Viscosa 1574; Finsider 724; Montecatini 1293; Ansaldo 185; Centrale 10.553; Fiat 638; Nebiolo 12,87; Edison 2720; Sip 1610; Terni 282,50; Unes 673; Stet 3110; Romana Zuccheri 1446; Anic 155,50; Saffa 1352; Italgas 1541; Rumianca 86,75; Burgo 9650; Italcementi 12.020; Pirelli 1446; Pirelli e C. 1906.

CRONACA CITTADINA

AGITATA UDIENZA NEL PROCESSO SULLO SCANDALO DEGLI ESAMI

Continui scontri fra testimoni e imputati

Nell'aula della VII Sezione il prof. Jachino e la sarta Mantelli nel banco degli imputati

Era da molto tempo — dicono ufficiali giudiziari e carabinieri — che in Tribunale non si vedeva una folla così numerosa per assistere a un processo. Stamane l'aula della settima sezione, dove si discute la causa per gli scandali agli esami, era letteralmente presa d'assalto ai due ingressi: dalla parte del corridoio da uno stuolo di studenti allegri e rumorosi, e in via Sant'Agostino da un pubblico più vario e più composto, ma egualmente ansioso di osservare le fasi del dibattimento.

Gli imputati vengono introdotti nell'aula alle ore 9. Fa una certa impressione vedere il prof. Vincenzo Jachino, con i polsi stretti nelle manette, procedere, a capo chino, la sarta Teresa Marzaroli in Mantelli altera nella sua pelliccia di «persiano» e la professoressa Giuseppina Annone Bianchi, esile e timida, fra una squadra di carabinieri. Poco dopo giungono gli altri due imputati a piede libero: la professoressa Wanda Danese e l'ing. Decio Baraldi.

Appena entra il Tribunale si inizia la seconda udienza che sarà molto movimentata per scontri continui fra testimoni e imputati.

Il primo teste è il signor Battista Lavarino, padre dello studente Angelo.

Presidente — Dica la verità — proprio tutto, tutto — perchè altrimenti rischia di andare sul banco degli imputati.

Teste Lavarino — Non ho nulla da nascondere. La signora Mantelli, nostra amica di famiglia, si offrì di aiutare mio figlio studente al Sommeiller con raccomandazioni attraverso un certo prof. Jachino. Ad un certo punto la Mantelli chiese 50 mila lire che doveva consegnare ad un esaminatore; poi 50 mila per spese; infine altre 70 mila. Un giorno il Jachino mi manda a chiamare a casa sua. Era presente anche la Mantelli. Là mi chiedono 170 mila lire. Io mi alzo, stringo la mano a Jachino e dico: «Lei si tenga il suo interessamento, mio figlio si guadagnerà da mangiare anche senza studiare». E ce ne siamo andati.

Presidente — Ma quale somma avete versato?

Teste — Una volta 50 mila lire per spese, poi 70 mila di nuovo per spese. A casa sua Jachino mi chiese altre 50 mila che non volli più consegnare.

Presidente — Otteneste qualcosa in restituzione?

Teste — Sì, 70 mila lire.

Presidente — In che cosa consistevano queste spese?

Teste — In mangiatica.

P. M. (per spiegare al pubblico che ride) — Spese di raccomandazione.

Presidente (a Jachino) — E' vero l'episodio delle 50 mila per spese?

Jachino (energico) — No, no.

Presidente (alla Mantelli) — Voi avete chiesto due volte 50 mila lire?

Mantelli (con voce altissima) — Non è vero, il teste è bugiardo...

Il Presidente la interrompe con una severa ammonizione.

Il teste dice che sua moglie è meglio informata. Lui in pratica era solo l'ufficiale pagatore.

Teste Lavarino — Sì, io pagavo. Non volevo che mio figlio studiasse. Volevo che facesse il calciatore!

Viene allora sentito il «mancato calciatore», un giovane abbastanza spigliato, di 21 anni.

Teste Angelo Lavarino (dopo aver giurato) — La signora Mantelli si offrì di aiutarmi agli esami di giugno e si fece consegnare da me la lista dei miei esaminatori al Sommeiller. Finite le prove scritte la Mantelli domandò telefonicamente a mia madre 50 mila lire «per coprire delle materie». Io non volli, perchè mi sentivo tranquillo...

Mantelli (sdegnata) — Ma è incredibile...

Teste (dopo averla guardata sorpreso) — Non ero un cannone, ma gli esami non erano disastrosi. Comunque venni mandato dal prof. Jachino al professor Negro «per trattare il prezzo». Io col professore Negro non parlai logicamente di denari. Ma il professor Jachino mi chiese prima 60 mila per spese e poi 70 mila. La prima e la seconda somma portai io stesso al professor Jachino. Pensavo che le 130 mila lire complessive servissero anche a pagare le ripetizioni al prof. Negro. Invece niente. La Mantelli mi disse che i soldi erano serviti a ungere il professore di diritto.

Angelo Lavarino parla a voce bassa, con molta precisione, fra l'attenzione generale. Il professor Jachino ha il volto rosso congestionato. Il teste ripete poi la scena avvenuta nella casa del Jachino e già riferita in modo molto colorito da Battista Lavarino.

Teste — Più tardi il prof. Jachino riportò le 70 mila lire e mi consegnò il talloncino di un assegno con le sigle W. D., precisandomi che aveva dovuto dare la somma alla professoressa Wanda Danese.

Presidente — Voi conoscevate la Danese?

Teste — No, il professor Jachino mi dichiarò che si trattava di una signora molto intelligente e soprattutto molto bella...

L'imputata Danese accenna un sorriso di compiacimento; ma si riprende subito e torna ad inforcare sul naso le lenti che si era momentaneamente tolte.

Gli avvocati Gillio e Chauvelot intervengono di nuovo e mettono in difficoltà il teste che si contraddice.

Parla anche la Mantelli: «Ricordi, Angelo, che ogni giorno venivi da me, dalle 13 alle 15 e piangevi e supplicavi. E non ricordi che volevi far saltare le cervella al prof. Moscelli se non ti promuoveva? Che cosa venivi a fare tutti i giorni, per tutto il pomeriggio a casa mia?

Teste (volendo far dello spirito e cercando di uscire dal ginepraio di contraddizioni in cui è caduto) — Lei è sposata, signora...

Il pubblico ride con evidente compatimento per il presuntuoso ragazzo, che esce frettoloso, mentre entra l'ing. Saint Pierre.

Egli aveva raccomandato lo studente Silvio Baraldi alla signora Mantelli.

Teste — Avevo conosciuto la Mantelli, che mi angustiava perchè facessi assumere suo figlio alla SIP. Non avendo trovato professori miei amici mi rivolsi a lei per telefono, precisando che si trattava del figlio di quell'industriale che aveva costruito il Palazzo del Sole. La signora Mantelli mi rispose poi precisando che Silvio Baraldi aveva ricevuto dei «4» e dei «3» alle prove scritte e occorrevano 200-300 mila lire per promuoverlo».

Presidente (rivolto alla Mantelli) — E' vero tutto questo?

Mantelli — Non io andavo dall'ing. Saint Pierre, ma lui veniva da me. E potrei dire molte cose. Comunque non chiesi soldi all'ing. Saint Pierre, ma gli diedi soltanto l'indirizzo del prof. Jachino. Scoppiato lo scandalo, l'ing. Saint Pierre mi invitò al caffè Dock e mi esortò a non parlare col giudice delle nostre telefonate, a dire che mi ero inventato tutto io, altrimenti egli avrebbe dovuto dare le dimissioni dalla SIP.

L'ingegner Saint Pierre non ha più nulla da aggiungere.

E' la volta della madre di Angelo Lavarino.

Presidente — La prego signora di essere chiara. Perchè la famiglia Lavarino non ha detto tutta la verità.

Teste — E va bene. Dirò proprio tutto —. E continua facendo un racconto identico a quello del figlio. Alla fine aggiunge: «E' vero che la Mantelli chiese prima 50 e poi 70 mila lire per il prof. Jachino, ma io non credo che sia colpevole, perchè lei ha proprio fatto tutto il possibile per far promuovere mio figlio, che zoppicava un poco negli studi».

Mantelli (stamane è quanto mai battagliera e aggressiva) — Non ho domandato le settantamila lire; ma solo le 50 mila per la profess. Danese.

Presidente (alla teste) — Il Jachino con le 70 mila lire vi consegnò anche il talloncino di un assegno con le sigle W. D.?

Teste — Sì. Il prof. Jachino mi precisò che si trattava della ricevuta rilasciata dalla professoressa Danese. Dopo che scoppiò lo scandalo sui giornali, mi telefonò una signora che si qualificò professoressa e voleva parlarmi. Io le dissi di venire subito. Intanto mi misi le forbici in tasca perchè se fosse stata una professoressa che voleva offrirmi raccomandazioni, io le tagliavo i capelli. Invece la professoressa Danese venne da me e mi domandò spiegazioni sul tagliando.

Professoressa Danese — Io venni chiamata dal Preside del Sommeiller che mi domandò se avessi consegnato al professore di diritto 50 mila lire. Risposi che no, perchè il professore di diritto io non lo conoscevo neppure. Allora compresi che il professor Jachino si era fatto scudo di me nell'intrigo.

Presidente — Professor Jachino volete spiegarci chiaro se avete ricevuto le 50 mila e se la Danese vi restituì le 50 mila?

Jachino — Non ho avuto nulla da nessuno.

Mantelli (interrompe tutti) — Lei signora Lavarino, prima che io fossi arrestata, mi disse: «Io e lei siamo state gabbate da Jachino e Danese».

Teste Lavarino — E' vero. Io non capivo più niente.

Mantelli (interrompe ancora. La sua voce un po' stridula sovrasta tutte le altre) — Ma lei, signora Lavarino, mi disse che la professoressa Danese si era trattenuta le 50 mila lire.

Teste — Ma sì, è vero. Credevo che fosse così, ma non avevo e non ho prove.

E' ora un altro testimone: il professor Francesco Masera, il ripetitore di latino e greco allo studente Silvio Baraldi.

Teste — Lo studente Baraldi ricordava il testo delle prove scritte di esame e mi pareva che fosse quasi sufficiente.

Presidente — Voi avete consigliato di far giungere una parola alla Commissione esaminatrice.

Teste — Esiste una disposizione che impone alla Commissione il dovere di vagliare, prima dello scrutinio, il passato scolastico del candidato. Il Baraldi aveva un passato non brillante, per cause indipendenti forse dalla sua volontà. Io mi permisi di rivolgermi all'ing. Saint-Pierre per ottenere il suo interessamento: dovevo pregare la Commissione di tener conto della preparazione presente e non del passato del Baraldi. Poi ebbi la sorpresa di sapere che si pretendeva 300 mila lire per promuovere il candidato. Per scrupolo, seppure malvolentieri, riferii la cosa alla famiglia Baraldi. e. n.

Anche stamane molta folla: il pubblico si pigia sin nel corridoio dell'aula del Tribunale. (foto Moisio)

Gli imputati ascoltano l'interrogatorio dei testi. Da sinistra: la sarta Mantelli, la professoressa Danese, la prof.ssa Annone Bianchi e l'ing. Baraldi

Oggi Consiglio al Politecnico

Ci saranno gli esami?

Sembra che i professori intendano concedere una breve sessione nelle prossime vacanze

Oggi pomeriggio il Consiglio dei professori della Facoltà di Ingegneria si riunisce per decidere se e in quali termini concedere un appello straordinario di esami. Sembra probabile che, grazie all'intervento del prof. Colonnetti, a ciò delegato dal ministro Segni, venga fissato un turno di esami, se non in febbraio, durante il periodo delle vacanze pasquali.

Per quanto riguarda la Facoltà d'Architettura il Preside prof. Pugno ci ha dichiarato ieri che, in base ad un preciso telegramma ministeriale, non si estendono a tale facoltà le disposizioni che consentono a quella di Ingegneria di non applicare, in certi casi, la sessione di febbraio. Pertanto la Facoltà avrà senz'altro la sessione, secondo le modalità stabilite dalla circolare ministeriale, in due turni tra il 28 gennaio e il 25 febbraio.

«Le due Americhe» è il tema della conferenza che il prof. Romanelli, dell'Università del Texas, terrà domani alle 17 nel salone di Palazzo Carignano.

Lo sparatore e l'adultera

In serata si avrà la sentenza - Alla Corte d'Assise continua il processo per il duplice assassinio di Quattordio

Escono dal cellulare: il Pacciana, lo sparatore di Villarbasse (1), il Candiani, l'architetto imputato dell'eccidio di Quattordio (2) e il suo complice Pelati (3)

L'amorosa vicenda dell'operaio cinquantasettenne Giovanni Pacciana, imputato di tentato omicidio e di lesioni minori, e della ventinovenne Teresa d'Arpa, che deve rispondere di adulterio e di falso, si concluderà in giornata davanti alla Corte d'Assise di primo grado. Esaurito l'interrogatorio degli accusati il P. M. ha pronunciato la sua requisitoria chiedendo la condanna del Pacciana a 7 anni di reclusione quale responsabile della più grave imputazione e della donna a 8 mesi di reclusione.

Il drammatico episodio, avvenuto il 22 luglio 1951 nei boschi di Villarbasse e culminato con la violenta scenata tra gli amanti durante la quale il Pacciana, esasperato dalla gelosia, aveva dapprima percosso la donna esplodendole poi contro due colpi di rivoltella, ha formato oggetto delle arringhe pronunciate dai difensori avvocati Romano di Palermo, Gillio Tortonese e Ferrari.

Ad attenuare il gesto criminoso del Pacciana sono state invocate le particolari circostanze che accompagnarono il fatto mentre sono state poste in rilievo le condizioni psichiche dell'imputato, descritto da qualche teste come individuo non perfettamente normale.

Verso il tardo pomeriggio la Corte (pres. Aubert, P. M. Imbrogno Gentili, canc. Fiores) si riunirà per emettere la sentenza.

● Sta per terminare, in Assise di appello, anche il processo contro l'archit. Giorgio Candiani, lo impiegato Ilario Pelati e il meccanico Giuseppe Bruni, ritenuti responsabili del truce delitto compiuto il 30 settembre 1946 a Quattordio. Com'è noto costoro assassinarono a colpi di rivoltella l'industriale Giovanni Battista Cariasimi e il cugino di lui, Aldo Nebiolo, tenente d'aviazione, per depredarli di 2 milioni e mezzo di lire. Nel primo dibattito, svoltosi davanti ai giudici popolari di Alessandria, il Candiani era stato condannato all'ergastolo, il Pelati e il Bruni rispettivamente a 30 e 26 anni di reclusione.

Portato il giudizio di secondo grado davanti alla nostra Corte d'Assise di appello (pres. Pirna, P. G. Cassino, canc. Quaglia) nella udienza antimeridiana hanno parlato i difensori avv. De Marchi, Labricia, Bruno Segre e Mamarini, controbattendo le tesi propugnate dal rappresentante della Pubblica Accusa e dai patroni della Parte Civile avvocati Tarello e Pistone di Asti. La sentenza in serata.

Scalpore a Vienna per la Compagnia fallita

Dalle scene al Tribunale

Il nostro corrispondente ci telefona da Vienna:

La vicenda, che qui i giornali chiamano lo scandalo dello «Zingaro barone» si concluderà — come s'è detto altra volta — in tribunale.

I cinquantotto componenti la compagnia, dopo una riunione tenuta ieri in un pubblico locale, hanno deciso di presentare, a mezzo di alcuni legali che si sono prestati gratuitamente, una denuncia contro l'impresario per ottenere il rimborso dei danni e delle spese. Tra le altre disavventure, i componenti l'infelice spedizione artistica si sono visti anche sequestrare, alla stazione di Innsbruck, i passaporti, che saranno loro riconsegnati quando avranno pagato alle ferrovie federali austriache il prezzo del biglietto di viaggio dal Brennero a Vienna. La somma richiesta dai danneggiati, esclusa la spesa di viaggio, non è eccessivamente elevata, circa 4 milioni di lire; ma l'impresario, certo Fritz Hugl, afferma di non possedere un soldo.

Ciò che ha maggiormente indisposto il pubblico e provocato le esortazioni della stampa alle autorità perchè vigilino più attentamente su iniziative del genere, è il fatto che la compagnia era stata presentata come una formazione teatrale di Stato. Ciò, qualora lo spettacolo si fosse svolto, avrebbe potuto danneggiare, in una grande città come Torino, la fama così meritatamente gode il teatro viennese in genere e quello dell'operetta in particolare. La compagnia messa insieme dal disinvolto impresario doveva presentare al pubblico dell'«Alfieri» senza eseguire prove adeguate. Non era stata neppure procurata agli interpreti una traduzione dell'operetta in italiano, traduzione che esiste da ben settant'anni: si era ricorsi ad una traduzione fatta lì per lì da un dilettante, storpiando il libretto che i maggiori protagonisti dovettero studiare in treno.

L'unico elemento di un certo valore, il tenore Rodolfo Christ, quando giunse a Torino e si rese conto delle cose, affermò di non volersi prestare al gioco dell'impresario e per primo ripartì. Sulle vicissitudini dei componenti la compagnia, i giornali viennesi hanno scritto intere colonne, non omettendo però di render omaggio alla generosità dei torinesi, che hanno aiutato i disgraziati artisti rimasti senza un soldo e senza la speranza di ottenere la paga che era stata loro promessa. Nella storia si inserisce anche qualche particolare boccaccesco. Ad esempio, ad una giovane ballerina, o meglio ad una allieva di una scuola di ballo di qui, all'arrivo a Torino il direttore artistico della compagnia disse che in albergo non c'erano che stanze con due letti e che avrebbe dovuto dormire nella sua camera. Pare che la ragazza, per non passare la notte all'aperto, abbia alla fine aderito. Di qui la nuova denuncia.

Esercitazioni al Poligono

Al poligono di strada delle Campagne stamane reparti di Carabinieri hanno effettuato esercitazioni con lancio di bombe a mano. L'addestramento continuerà per tutta la giornata.

Furto di un milione nel salone d'una banca

Un furto di Buoni del Tesoro, per il valore di un milione di lire, è avvenuto in una Banca cittadina. Certa Anna Gabarra, da S. Benigno Torinese, era venuta per fare un deposito, portando con sè una borsa nella quale aveva sistemato il pacchetto dei titoli. Aveva lasciato l'involto accanto a sè, su di un tavolo, per brevi istanti, ma, quando si volse per riprenderlo, il pacco era sparito. Diede l'allarme, le uscite furono bloccate, qualcuno dei presenti perquisito, ma del ladro nessuna traccia. Alla Gabarra non è rimasto che recarsi al Commissariato di P. S. Monviso per denunciare l'accaduto.

PASSATEMPI

PAROLA DECRESCENTE

1. Vanno al trotto e al galoppo; 2. Malleveria; 3. Tra due allure; 4. Governatore ottomano; 5. Remigano nell'aria; 6. Livorno; 7. Italia.

Soluzione del giuoco precedente: Passo di re: «Finchè dura l'entusiasmo la giovinezza ci accompagna».

Associazione agricola. — Questa sera, alle 20,45, nel salone dell'Unione industriali, l'avv. Carlo Barnavalle parlerà sul tema: «Concetti fondamentali sulla potatura degli alberi da frutta».

Teatro Carignano. — Continuano le repliche di «Stanno tutti milanesi» di Fraccaroli, nell'interpretazione della Compagnia di Nino Besozzi.

Teatro Alfieri. — Questa sera, alle 21, concerto del pianista Alberto Semprini. Domani sera i balletti di Susanna Egri.

Cine Club Universitario. — Stasera alle 21 e domani alle 17,45 e alle 21,15, «Ombre rosse» di Ford e il documentario «Guernica» in memoria di Paul Eluard.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA. — Massima 6,5; minima —4,3; media —1,6. Ore 8 di stamane —3,8; umidità 80%; pressione 741,4. - PREVISIONI: Tempo buono in prevalenza sereno o poco nuvoloso. Temperatura quasi stazionaria. Venti deboli vari.

UN'ANIMA TRA GLI ORRORI DELLA STORIA

La tragedia di un Papa

Benedetto XV da giovinetto aveva scritto tre atti sull'assassinio di Alessandro de' Medici - E il sicario esclamava: "Un ribaldo uccidèm - ma chi siam noi?" - Molti anni dopo, nell'agosto del '17, in un supremo tentativo di pace, il Pontefice accennava ad alcunchè del genere, invocando la fine della "inutile strage"

Bologna, gennaio.

Non capita tutti i giorni di scoprire una tragedia inedita d'un Papa, o meglio ancora — per i paragoni e i ricordi che questo fatto suggerisce — la tragedia di carta d'un giovane studente che quarantun anno dopo sarà incoronato Papa e regnerà in mezzo a un'autentica tragedia umana, la prima guerra mondiale. «Al grande Pontefice della tragedia mondiale, Benedetto XV, benefattore dei popoli» scrissero gli acattolici d'Oriente sul monumento che gli eressero a Costantinopoli nel 1921.

Come La Stampa ha già informato, don Angelo Bruvelli nel riordinare l'archivio

Benedetto XV

della sua parrocchia, che è S. Maria della Mascarella, ha trovato in questi giorni il manoscritto di una tragedia in versi che Benedetto XV finì di comporre nell'agosto del 1873, quando non aveva ancora compiuto 19 anni e studiava legge all'Università di Genova. E' un'operetta giovanile («primo saggio di tragico stile»), sinora ignota ai biografi, che Giacomo della Chiesa, quand'era arcivescovo di Bologna, donò forse a mons. Landi, suo cerimoniere e poi parroco della Mascarella. Ed è, soprattutto, l'immagine patetica di un tempo perduto che torna in questo rione popolare sconciato dalla guerra, qualcosa di bianco e di innocente che riaffiora tra le macerie, come in mano di un fanciullo.

Il 23 settembre 1943 fu un giorno terribile per Bologna. Le bombe caddero anche sulla Mascarella, la devastarono, squarciarono pure la chiesa, la canonica, il portico e vi seppellirono sotto alcuni fedeli. Poche cose si salvarono quel giorno e fra esse dunque, alla rinfusa con altri scartafacci bruciacchiati o forati dai calcinacci, questo fascicolo appena logoro agli orli. Sono 14 facciate di fogli grandi, e rigati, da compito in classe, riempite da una scritturina chiara e ordinatissima — i versi in inchiostro nero, le didascalie in inchiostro azzurrino. Il «saggio» è dedicato dall'autore alla mamma («All'ottima fra le madri — Giovanna Migliorati in Della Chiesa — nel di lei giorno onomastico — XXI agosto 1873») ed è autenticato, nel foglio di guardia, da un'altra mano, certo quella di mons. Landi: «Anno 1873 — Tragedia scritta di suo pugno e dedicata a sua madre — Card. Giacomo Della Chiesa (Benedetto XV)».

Il soggetto della tragedia è quello famoso del Duca Alessandro ucciso da Lorenzino de' Medici la notte dell'Epifania 1537. Si sente leggendo che il giovane Della Chiesa ha studiato bene il suo argomento. Ha tenuto d'occhio i modelli, l'Apologia, il Varchi, l'Aretino, l'Alfieri. Gli echi culturali sono già un segno di un'indole pensosa e sensibile. Gli endecasillabi sciolti tradiscono alcune [illegible], lo svolgimento è ingenuo, eppure traluce qua e là un'intenzione originale, si capisce che il ragazzo ha approfittato dell'occasione per mettere a fuoco certi concetti che gli stanno a cuore.

Per i lettori che si interessano a questo ritrovamento, dirò che la tragedia è in tre atti, ha sette personaggi principali e si svolge nell'appartamento della duchessa Margherita (primo atto) e in quello di Lorenzino (gli altri due). Nel primo atto Margherita è inquieta, ha oscuri presentimenti, diffida di Lorenzino e tenta di dissuadere il marito dall'andare col paggio Giomo in casa di Lorenzino. «Un laberinto aperto - il è di perdizia» ella dice, ma il Duca replica spavaldo: «Donna, Alessandro ad Alessandro basta!». Il secondo atto si apre con un soliloquio di Lorenzino: «Troppe volte io minor fui di me stesso». E' venuta l'ora della decisione, l'ora della vendetta: «Mi agita ognor grande e medesima idea - onde e biasmi e vendetta più non curo, - pago che un vero estimator dir possa - "Fu la pedanteria che il Duca uccise"». E qui, l'autore intinge la penna nell'inchiostro azzurrino e annota a piè di pagina: «Così scriveva più tardi quel grande Cinico di Pietro Aretino».

Lorenzino, novello Bruto, ha già macchinato il suo piano («... e il topolin non scappa - più dalla rete; io né formaggio ho posto - nella trappola o pan, ma l'odor d'altro - cibo a lui caro il tirerà nel cacio...»), allettando il tiranno con le grazie di Caterina Ginori, e si accorda con Scoronconcolo. «Con affettata crudeltà» il sicario si vanta alla ribalta: «Quanti morti fec'io, quanti mai corpi - indi a notte gittai lung'Arno ai pesci!». Pare che la penna del mite verseggiatore tremi nel trascrivere questo curriculum di criminale. Al terzo atto la Duchessa e l'amica Lucrezia Salviati si recano in casa di Lorenzino per accertarsi se il Duca è lì, e ripartono tranquille, dopo un nuovo inganno di Lorenzino. Un soliloquio di Alessandro, non privo d'efficacia, e la scena dell'ammazzamento. Scoronconcolo, trascinato dal padrone a uccidere («e violar volete - l'amicizia ospital, nel letterato?»), ha alla fine un barlume di umanità, il germe di un rimorso: «Deh, ci fuggiamo, che un ribaldo uccidèm, - ma chi siam noi?». Con questo interrogativo termina la tragedia.

Tra il secondo e il terzo atto il Coro ha già preannunziato la catastrofe, ha commentato in settenari sdruccioli e piani di un vago sapore manzoniano la decadenza del despota, la vanità del mondo: «Di canna assai più fragile - che spezza un bambinello, - d'un vetro assai più debole - che infrange un venticello - è la baldanza improvvida - d'uno spietato Re». Inutili giacciono a terra le armi della distruzione, nell'elmo lucente covano le serpi e «che intercrivan i popoli - la lancia secca è spezzata. - Vieni, o fratel, deh védila - di ruggine è macchiata».

Il pensiero corre subito a un ben altro appello di pace e di concordia che in un altro agosto della sua vita — l'agosto 1917, — Benedetto XV rivolse ai capi delle Potenze belligeranti, a quell'estremo tentativo di mediazione tra i popoli. «Il mondo civile dovrà dunque ridursi a un campo di morte?». Con quel finale che è entrato nei manuali di storia: «Siamo animati dalla cara e soave speranza... di giungere così quanto prima alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale ogni giorno più apparisce una inutile strage». Abbiamo ucciso dei ribaldi, ma noi — noi che pure seguitiamo a uccidere — chi siamo? Gli uomini nel calore della battaglia non amano i pacieri e i filosofi, neppure se son Pastori di grande cuore. Tempus tacendi... La guerra continuò e il Papa «neutralista», «disfattista», il «Papa boche» per i francesi e il «Papa latino» per i tedeschi, non raccolse che acri commenti.

Quando, il 23 febbraio 1908, Giacomo della Chiesa entrò a Bologna come arcivescovo, i bolognesi rimasero delusi. Avevano ancora in mente il suo predecessore, il cardinale Svampa, che era stato un bell'uomo, di bella statura e complessione, esuberante, simpatico, oratore eccellente, amante della musica, dotato d'una bella voce intonata — altrettanti, sicuri requisiti [illegible] — e adesso invece si vedevano comparire innanzi un uomo piccolo, magro, occhialuto, con una spalla un po' di traverso, e di scarsa eloquenza. E stonato, quando cantava in chiesa.

Adagio, adagio, il «mezzo chierichetto di Genova» si guadagnò l'animo dei bolognesi col tratto signorile, con l'accortezza del diplomatico e specialmente con quel forte spirito di carità, di moderna cultura ed energia fisica e mentale, l'italiano, che sapeva diffondere intorno a sé. Mise i valletti in livrea all'Arcivescovado («siamo dei nobili — diceva ridendo — ma senza quattrini») ma sbrigava personalmente le pratiche come quand'era minutante in Curia e faceva lunghe visite pastorali a dorso di mulo, meglio del robusto Svampa. Poi si sedeva alla scrivania e, battendo leggermente la palma d'una mano sull'altra in un gesto abituale, apriva i cassetti e dispensava in beneficenza tutto ciò che possedeva.

Gli avvocati della consulta amministrativa scoprirono che Monsignor Arcivescovo aveva una mente giuridica, «di stampo dialettico», come ebbe a dire poi a Genova il sen. Basla (Benedetto XV è il primo e unico Papa che sia uscito da un'Università laica e statale). I vecchi petroniani scoprirono che un suo avo materno era stato vescovo di Bologna e papa, Innocenzo VII. Le stonature in cattedrale furono quasi dimenticate.

Anno 1914. Nell'agosto (il suo mese), il cardinal Della Chiesa, ultimo venuto nel Sacro Collegio, partì per il Conclave, e un medico di Bologna dopo averlo salutato espresse i suoi dubbi che un uomo di salute così delicata potesse reggere alle fatiche del Papato. Con quella tempesta nell'aria. La sera dell'elezione, Benedetto XV, sciolto e padrone di sé come avesse sempre indossato la sottana bianca, prendeva amabilmente in giro il suo segretario, mons. Migone, che lo aveva seguito da Bologna e che ora piangeva commosso: «Guardatelo, pare che abbiano fatto Papa lui». La sua prima benedizione fu per Bologna, per amore della quale aveva assunto il nome del papa Lambertini, poi battè una palma sull'altra e sorridendo, la spalla un po' curva, si avviò con passo lieve al suo tavolo di lavoro, incontro alla grande tempesta.

Giorgio Vecchietti

Alfmann, ospite di Totò, inizia Franca Faldini all'arte del «magnetismo vibratile»

DALLA FILOSOFIA YOGA ALLA MEDICINA MAGNETICA

Con il «vibratismo» si curano i malanni

Straordinari poteri attribuiti allo sprigionarsi di cariche elettriche esistenti in ogni organismo umano - Decine di «guaritori» alla scuola del mago bianco Alfmann

Milano, martedì sera.

Chi è il signor Alfmann? Come si chiama veramente questo signor Alfmann, non meglio identificato? Non interessa nè punto nè poco. Interessa sapere, invece, che è il cosiddetto «mago bianco»: non uno dei soliti mediconi che l'opinione popolare usa catalogare nella categoria dei ciarlatani, ma uno studioso serio, preparato, sinceramente convinto delle sue dottrine (che poi non sono sue, avendo esse radici in un'autentica filosofia importata dall'Oriente, la famosa filosofia «Yoga»), e fervidamente praticante i suoi principii.

La nuova medicina

Ma, mentre altri studiosi del genere — magari non meno preparati di lui e, di lui, non meno valorosi —, si trincerano nel «segreto professionale», si isolano, custodiscono gelosamente le proprie cognizioni, mettendole, come si dice, a frutto, commercializzandole, talora persino industrializzandole e cavando da esse lauti guadagni, il signor Alfmann (che è un italiano, autentico figlio della terra emiliana, e vive a Roma e a Genova, dove, per la sua materia, esercita la pratica dell'insegnamento) vorrebbe volgarizzare le proprie dottrine, vorrebbe che tutti potessero apprenderle e tradurle in atto, cordiale dispensiere di saggezza e di benessere. Di passaggio in questi giorni da Milano si sta adoperando per fondare delle scuole in questa città, a Torino, a Genova, a Roma, a Bologna e probabilmente in altri centri. Non cerca denaro, ma comprensione, perchè egli asserisce che un malato, soltanto studiando la sua «medicina magnetica», basta che la governi con convinzione e indipendenza di giudizio, può guarire o lenire di molto i propri malanni.

Guarire, non con la medicina, arte che, da Esculapio in poi, è diventata il più alto scopo dell'umanità protesa al conseguimento del proprio benessere fisico, via via che la sua civiltà progrediva, ma con la filosofia, cioè non con una terapia fisica, bensì con una terapia psichica, non è aspirazione meno antica: da secoli i mezzi che la natura mette a disposizione dell'uomo sono oggetto di indagine scientifica in continuo divenire. Ma questi mezzi non sono soltanto fisici, sono anche spirituali; e le forze dello spirito sono talora capaci di veri miracoli. C'è una parte della scienza moderna che nega un effettivo riconoscimento, sul piano terapeutico, alle facoltà magnetiche di determinati temperamenti, sia che vogliano guarire, sia che vogliano indurre a guarire: siano, cioè, essi dei veicoli di una guarigione o bisognosi di tale guarigione, vale a dire malati.

La «magia bianca», la scienza, in altre parole, praticata dai cosiddetti «maghi» o medici spiritualistici, o cultori della medicina spiritualistica, che non provengono nè dall'Africa nè dall'India o dalla Cina, ma che sono dei bianchi, specie [illegible] europei, ha proclamato il suo diritto all'esistenza e al riconoscimento perchè, come nel caso del signor Alfmann, è unicamente volta al più disinteressato conseguimento del benessere collettivo senza essere oggetto o pretesto per speculazioni od inganni.

Il signor Alfmann è del parere che chiunque può diventare un medico spiritualistico, un guaritore; anche il medesimo ammalato per se stesso; quando, però, risulti dotato, in misura più o meno cospicua, di quelle forze naturali che, indirizzate opportunamente, valgono a produrre gli straordinari fenomeni di guarigione cosiddetta extra-naturale, ormai di pubblica conoscenza ovunque.

Nessun miracolismo

L'attività dell'Alfmann è stata da lui definita «vibratismo» o «televibratismo», a seconda se viene praticata direttamente o per trasmissione a distanza. Quest'uomo non intende rivalere teorie miracolistiche, o strabiliare la gente: egli è veramente convinto della base scientifica sulla quale poggiano le forze dello spirito umano. E' un grossolano errore, secondo lui, ritenere che la guarigione debba essere attribuita al «fluido magnetico» del guaritore trasmesso al paziente. La realtà è un'altra. Questo fluido non è che una carica di elettricità, latente in ognuno di noi e che può sprigionarsi quando esistono le condizioni o le sollecitazioni fisiche o psichiche o spirituali per farla sprigionare. Ma questo fluido, in sè e per sè, non possiede nessun potere di guarigione, essendo soltanto un veicolo per la determinazione di precise condizioni fisiche, di un circuito, nell'organismo malato, entro il quale vengono depositate le energie sane e poi guidate a sostituire, nel punto dell'afflizione fisica, quelle che sono malate.

Il «vibratismo» di Alfmann, così chiamato perchè la fase estrema della cura e dell'applicazione si manifesta come un movimento vibratorio delle energie termiche raccolte intorno al nucleo della malattia, altro non è che la più razionale di quelle straordinarie risorse, ingenite in ogni organismo animale. Ma il lato nuovo della tesi del curatore Alfmann è questo: la sua teoria smantella per sempre qualsiasi concetto miracolistico, perchè consiste unicamente nella dimostrazione che non per esclusivo merito del guaritore un malato guarisce, ma per merito dell'azione delle energie in possesso dello stesso ammalato, — energie sane si intende, — che il guaritore, dotato di qualità eccezionali di magnetismo, ha saputo suscitare e far preponderare sulle energie compromesse.

Alla sua scuola, il signor Alfmann, attualmente ha iscritto una quarantina di allievi; e mentre studiano in questa singolare università, esercitano, in varie città d'Italia, la professione dei guaritori con un successo che non tarderà a far inserire anche questa attività nel novero delle più comuni legalmente ammesse. Alcuni di questi allievi erano loro stessi afflitti da malattie; naturalmente hanno esordito guarendo prima di tutto i loro malanni. Non tutti sono versati a codesto genere di pratica sanitaria perchè occorre disporre di una notevole misura di doti spirituali e di disciplina fisica e mentale. Il «vibratismo», sostiene il signor Alfmann, «è uno strumento potente e meraviglioso. Non costa nulla ed è a disposizione di tutti. Anche i medici e gli scienziati dovrebbero usarlo: quale ausilio sarebbe alle loro cognizioni e alla pratica di ogni giorno negli ospedali e nelle case di cura!».

Personalità del mondo scientifico, artisti, industriali, come gente del popolo, si vanno interessando, ormai da un anno e più, alla nuova e semplice pratica del signor Alfmann.

Lincoln Cavicchioli

Alfmann e Iva Barzizza che ascolta le irradiazioni emesse dal terreno e dalle piante

IL FALSO NAVARRO SULLA COSTA AZZURRA

Milioni e stranezze del banchiere dei gangsters

Nostro servizio particolare

Cannes, martedì sera.

Il pseudo Navarro Fernandez, in realtà Abramo Sykowski, nato a Rademak (Polonia) il 23 luglio 1892, arrestato alcuni giorni fa mentre stava per passare la frontiera svizzera diretto a Mégève, è assai noto sulla Costa Azzurra.

Durante l'estate scorsa lo si era visto nella colonia internazionale e menava gran vita spendendo con disinvoltura, giocando al casinò e comparendo in tutti i galà con molti ospiti e belle donne. Nessuno si era occupato di indagare chi realmente egli fosse. La polizia del gioco, però, lo sorvegliava con discrezione poichè le sue differenze al tappeto verde salivano a cifre copiose, anche vari milioni per sera. Nulla di scorretto era stato mai registrato a suo carico: Vincesse o perdesse rimaneva impassibile. Aveva la mancia facile, frequentava le terrazze e i bars del palazzo della Croisette. Dove alloggiasse non lo si sa con certezza. Pare alla «Villa Poralto», che è la residenza del nababbo di Palampur, nella cui compagnia è certo che si trovava spesso.

Nel 1937 era già venuto a Cannes, ma allora si faceva chiamare col suo vero nome. In quell'epoca un giornale della capitale, Paris-Midi, aveva pubblicato un articolo consacrato allo pseudo spagnolo col titolo: «Kid Tiger, banchiere di Al Capone, è stato arrestato a Danzica». Si narrava come Sykowski, fuggito dagli Stati Uniti per evitare un'ammenda di 15 milioni di dollari, fosse passato in Svizzera facendovi il traffico degli stupefacenti e, dopo qualche peregrinazione per l'Europa, fosse stato arrestato a Danzica per falso. Interrogato, aveva ammesso di essere Kid Tiger e aveva dichiarato di voler scrivere le sue memorie circa il tempo passato presso il «gangster».

Già nel '37 dunque egli faceva parlare di sè nella cronaca nera dei giornali ed era conosciuto dalla polizia internazionale. Quando fu arrestato giorni fa, egli portava con sè una forte somma di denaro e 300 milioni in gioielli. Viaggiava su una lussuosa auto personale, guidata da un autista oranese, Mohamed Ben Guemboura, che aveva assunto al suo servizio nel settembre scorso e che era prima fattorino in un grande albergo di Juan-les-Pins. Agganciato alla macchina era un rimorchio carico di valigie con una quarantina di abiti e un guardaroba immenso. La sua salute è deficiente ed egli reca sempre con sè nei suoi spostamenti un armamentario farmaceutico importante. Ha dichiarato che si recava in Svizzera appunto per curarsi.

Alla polizia di Annemasse, Sykowski ha confessato di essersi imbarcato clandestinamente per l'America a sei anni e mezzo. La sua vita negli Stati Uniti è stata quella di un gangster, mescolato alle bande di Al Capone e di Jack Diamond. Ha fatto una cospicua fortuna, cominciata nel '28 con gli alcools, proseguita poi con le miniere, il cinema, il petrolio, il caffè brasiliano. Ovunque era noto come Fernandez Navarro, spagnolo.

Qui in Francia passava molto tempo nei casinò di Deauville, Enghien, Juan-les-Pins e Cannes. Al Palm-Beach, in una serata famosa, perdette al «tout-va» ben 82 milioni di franchi. Al giudice che lo ha ripetutamente interrogato, il Sykowski ha detto di esser stato in Italia, a Roma e a Capri e di aver giocato a poker con l'ex-re Faruk, vincendogli ben 40 milioni, dei quali quindici non gli erano ancora stati pagati. E' certo che possiede una fortuna colossale, depositata in banche di S. Francisco e di Zurigo: qualcosa come due milioni e mezzo di dollari.

Era celebre per le sue mance: anche adesso, alla cameriera che gli ha portato il caffè e gli ha tenuto compagnia mezz'ora, ha offerto 20 mila franchi. Contrariamente a quanto è stato detto in un primo tempo egli non è stato incolpato di «usurpazione di falso stato civile», bensì di infrazione al regolamento di soggiorno degli stranieri in Francia. Il suo passaporto infatti, rilasciato dalle autorità di Lisbona, porta un nome falso, ma non «usurpato».

a. n.

Con 6 rivoltellate uccide due persone

La vendetta d'un operaio licenziato contro i suoi ex-principali

Palermo, martedì sera.

Il popoloso centro di Gangi, sulle Madonie, ad un centinaio di chilometri da Palermo, è stato teatro ieri d'una spaventosa tragedia che, costata la vita a due persone, solo un puro caso ha evitato si concludesse con una vera e propria strage. Verso mezzogiorno, infatti, il meccanico 50enne Santo Murè ha ucciso con sei colpi di pistola sparati a bruciapelo l'ex-colonnello di Fanteria Giuseppe Spitale e il 60enne Paolo Francesco Restivo, comproprietari del mulino Militari. Il terzo socio, certo Mastrogiovanni, ed un impiegato, fatti segno anch'essi ai colpi d'arma da fuoco dell'omicida, sono riusciti a fuggire mettendosi in salvo.

La tragica scena si è svolta fulminea, sicchè le vittime non hanno avuto nemmeno il tempo di accorgersi del pericolo che incombeva su di loro. Il Murè aveva lavorato per molti anni, in qualità di meccanico, presso il mulino.

Quattro mesi addietro, a seguito del rimodernamento degli impianti, egli era stato licenziato. Ritenendo ingiusto il provvedimento, che lo metteva sul lastrico assieme alla sua famiglia, il Murè iniziava una vertenza sindacale, che però finora non aveva sortito esito alcuno.

E' stata questa esasperante attesa che ha finito per sconvolgere il Murè, il quale, ieri mattina, deve aver perduto completamente la testa. Armatosi di una pistola a tamburo di vecchio modello, è piombato nell'ufficio del Molino dove sapeva si trovavano riuniti i tre comproprietari.

Compiuto il tremendo crimine, il Murè, disperato, si è dato alla fuga raggiungendo in breve tempo le vicine montagne coperte di neve.

Gli Astri: Luna in quadrato a Urano e Mercurio con l'opposizione di Saturno e Nettuno. Una giornata veramente poco rassicurante. Conviene agire con prudenza in tutte le cose. Tipo: Acquario, Scorpione e Capricorno.

Acquario: vi girano intorno per ingannarvi. Diffidate di tutti. Tentativo di sfruttamento.

Scorpione: nemici in agguato. Non sbagliate in niente, altrimenti vi saltano addosso.

Capricorno: insidie all'orizzonte. Fatica per sottrarvi ad una vostra idea fissa deleteria.

Ai nati dell'Ariete: appuntamento subdolo. Toro: fatiche d'Ercole per atterrare un avversario potente. Gemelli: vi raggireranno tre volte, ma alla quarta ripresa otterrete la vittoria. Cancro: spostamento utile per sottrarvi all'influsso negativo di due persone. Leone: affari sospesi per colpa di un amico. Vergine: crollo di un ostacolo per la brillante aggressione che sperate attuare. Bilancia: fatiche serene e conclusione soddisfacente. Sagittario: vi ama, ma pensa di tradirvi. Evitate a questa persona le occasioni. Pesci: ogni lasciato è perduto. Imparate a prendere.

T. Palamidessi

SKILIFT

L'uomo con la giacca a vento blu avvistò l'uomo con la giacca a vento rossa e si mise in coda. Quando venne il suo turno non lo perse di vista caso mai fosse caduto, poi al secondo pilone si lasciò scivolare a terra tranquillamente, si scrollò la neve e, voltati gli sci, tornò giù in corsa. Arrivato guardò l'orologio, si accertò che la signora bionda fosse sulla *chaise longue* davanti all'albergo e ci s'andò a fermare proprio davanti, in uno spruzzo di neve.

Questa fece un gridolino e si ritrasse d'istinto; lui fu pronto a scusarsi.

— M'ha fatto una paura.

— Venga a bere qualcosa, le passerà.

Andarono al bar, seppe che si chiamava Mirella e che stava a Milano. Lui invece stava a Torino e non c'era tempo da perdere. Ma, guardando fuori, vide ancora l'uomo in rosso e disse che andava a fare un'altra corsa in *skilift*. Alla partenza rivide quello in rosso e si scostò, dicendo che passasse pure, aveva un attacco difettoso e doveva darci un'occhiatina. Quando partirono, davanti a lui c'era una ragazza poi il rosso. Al secondo pilone daccapo: è tanto facile perdere l'equilibrio, la rotella si sfila via e pàffete. A terra. Quello in rosso si voltò sorridendo.

— Eccomi qua.

— Di nuovo?

— Sigaretta?

Il secondo giorno sono affiatati; lui sa che lei tollera suo marito che è molto geloso, ma non lo ama. E che si è storta una caviglia l'anno scorso. Che bella biondona. Al ristorante la guarda, mangiando e lei di sottecchi gli sorride. Tutto qui.

Ma il giorno dopo al secondo *skilift* le prende una mano e al terzo riesce a darle un bacio frettoloso, chè la giacca rossa sta arrivando, a spazzaneve.

Ormai quello in rosso s'è abituato a vederlo quando c'è lui e ammicca con simpatia. Al quarto *skilift* sa che abita al numero ventisette. Lui al diciannove: in mezzo c'è un corridoio.

— Ehi, provi a tenersi stretto! — gli grida l'uomo in rosso con spirito di solidarietà — guardi me!

Macchè. Quello, al secondo pilone, manco a farlo apposta, giù come un sacco. Che pagliaccio!

Il terzo giorno, la bella non c'è al solito posto. Ma'h. E forse era la volta buona.

Lui e il marito stavolta sono in coda. Ma, salendo, ecco che si vede, proprio a uno dei piloni centrali un tizio che abbandona la padella e ruzzola nella neve, volta sci e bastoni e giù di volata. Al solito, giù anche lui. La giacca rossa grida qualcosa, ridendo.

Infatti: ecco il tizio con la bionda. Un primato.

Ma era proprio quello dello *skilift*? Riprova; stavolta sono proprio uno dietro all'altro, quello con gli occhiali, il marito e lui.

E quello, guarda un po', proprio quand'è quasi arrivato in cima perde le staffe e finisce nella neve. Stavolta la giacca rossa grida:

— Stia attento, si tenga saldo. Guardi me.

Imbecille! Ormai a che cosa serve. Quando sono in cima ecco il rosso che si volta, con aria di protezione.

— Eh? — dice — gliel'avevo detto, io!

G. Richeri

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 48.118
Alfieri: ore 21 pianista Semprini.
Carignano: Comp. Nino Besozzi ore 21.15 «Siamo tutti milanesi» di A. Fraccaroli.
Il Teatro (v. Sacchi). Giovedì 22 concerto dalmatiera Wetryk.

Al Florida Club (p. Solferino) tel. 42-822: 17 e 21 Orch. Di Nunzio, cantano M. Cavanna, E. Ferri.
Faro Club: 17 e 21 Fred Buscaglione ed i suoi solisti. Tel. 86-424
Fassio, Medici 112, Café chantant.
Gaudio: 16.30 e 21 Cuban's Boys.
Hollywood: 21 Gian Stellari-Chiry
La Feria: 21 Orch. Bonacini-Mari
Nirvana Danze 21 Orch. Silvestro
Principe Danze: ore 21 A. Vigni.
Smeraldo Club, Goito 3, t. 682170, ore 21: Allegri Mildingo-Balocco.
Trocadero Complesso Bruno Bianchi, cantano Nory Prati, Gianni Rolino, Pippo D'Andel. 17 e 21.
Winter Eden: ore 21 Orch. Mazza, c. Mirella Carmen, Mario Landi.

Augustus: Night Club, 22: Danze. Attrazioni. Orch. Mario [illegible]
Cabaret Maffei: Danze attr. 22-3
Chatham T. Rossi 3: ore 21-3 Danze attraz. Or. Castigliano e Mario
Columbia Danze, via Goito 5 bis tel. 60-142 attraz. Orch. Armand
Dadone: ore 21,30-3 Danze, Arte varia, Orchestra Lana
Kaleidi Club, v. Cavour 5: Danze attraz. intern. Orch. Ruby-Grassi
Le Perroquet: Danze, attrazioni.
Maison des Artistes: 17-19 e 21-3
Tavernetta Bar teatrale: via Amendola 10, t. 47-514. Or. Allegrini

Piscina coperta Stadio 16.30-19,15

CINEMATOGRAFI

Ambrosio. «Canzoni di [illegible] secolo», colori. Rascel, S. Pampanini, C. Dapporto.
Astor: «Il fiume (The River)» techn. di J. Renoir. Ediz. italiana.
Corso: «La piccola principessa» techn. J. Hunter, [illegible], Temple
Doria «Femmine bionde» Dennis Morgan, Virginia Mayo, Nelson.
Lux: «Prigionieri della palude» techn., Jean Peters, J. Hunter.
Maffei: «Agenzia matrimoniale» Macario, D. Scala e Comp. Riv. Bataclan '53. Ferrero 16,15-21,15.
Metro-Cristallo «Chi è senza peccato...» Amedeo Nazzari, Yvonne Sanson, Martin. 10.30 e L. 175.
Reposi: «Il figlio di Lagardère», R. Brazzi, M. Vitale.
Vittoria «Il magnifico scherzo» Cary Grant, G. Rogers, C. Coburn

Alexandra: «Tamburi lontani», G. Cooper, Mary Aldon. Techn.
Alpi: «Isola delle sirene» tech. B. Grable, George Montgomery.
Ariston: «Giuramento» Gheloyani nella parte di Stalin.
Augustus: «Trinidad» Rita Hayworth, Glenn Ford.
Capitol: «Tamburi lontani», Gary Cooper, Mary Aldon. Techn.
Faro: «Tamburi lontani» Gary Cooper, Mary Aldon, Technicolor
Gianduja: «Conquista del West» con Gary Cooper.
Hollywood: «Confessione della signora Doyle» B. Stanwyck.
Ideal: «Cani e gatti» Titina De Filippo, Gran Varietà 16,15-21.15.
La Feria: «Racconti di Hoffmann» techn., Moira Shearer. Ap. 14,45.
Massimo I morti non pagan tasse T. Scotti, De Filippo, Campanini.
Nazionale: «Confessione della signora Doyle» B. Stanwyck.
Principe: «Confessione della signora Doyle» B. Stanwyck.
Statuto I morti non pagano tasse T. Scotti, De Filippo, Campanini.
Torino: «Trionfo dell'amore» M. Sullavan, R. Young. L. 300. Ap. 10

Asti: «I 7 peccati capitali» Michèle Morgan, De Filippo. Ap. 10.
Mignon: «Lorenzaccio».
Olimpia: «Sposa illegittima».
Po: «L'eroe sono io», Rascel.
P.Nuova: «Le 3 verità». Ap. 10.
Regina: Vostri ordini signora. V.
Romano: «La bandera» J. Gabin. Riv. Voggi-Aliberti 16,15-21.15.
S. Felice: «Francis alle corse».

Esperia: Signora completto, tech.
Italiano: Anno Luisa disperatam.
Mirafiori: «Sergente di legno».
Viareggio: «I 7 soldati» Stewart Granger, Walter Pidgeon.
[illegible]: «Le quattro piume» techn.
Frejus: Messaggio del rinnegato.
Nuovo: «Indianapolis» C. Gable
S. Paolo: Auguri, e figli maschi. Ugo Tognazzi, Delia Scala, Tieri.

Corallo: Ponte Waterloo, Taylor.
Eridano: Porca miseria. Croccolo.
Greppi: «Luce rossa», G. Raft.
Radium: «Imperatore di Capri» e Compagnia dialettale Brondi.
F. Venezia: «La notte è il mio regno» Jean Gabin, S. Valer.

Astra: «Angeli nell'inferno».
Bernini: Morte dicesse Hiroshima
Excelsior: Cane della [illegible], Farley Granger, Shelley Winters.
Odeon: «Mago per forza» Scotti.
Star: «Il carceraio», G. Toso.

Adua: «Gabbia di ferro». Var.
Aurora: Sposa non può attendere.
Brescia: «Il messicano». Altyero.
Fortino: Il dittatore di Manila, techn., W. Beery, M. Maxwell.
Monviso: «La città assediata».
Nord: «Sherlock Holmes».
Palermo: «Agguato apache».
B. Parco: «Pirati Barracuda».
Sociale Miniere Re Salomone, tec.

Cabiria Mamma mia che impresa.
Colosseo: Primavera di sole. In technic. Jeannette McDonald.
Italia: «La valle del destino», Gregory Peck, Greer Garson.
Lingotto: «Lili Marlen».
Piemonte Mondo nelle mie braccia.
S. Carlo (Nichelino): «Lupo della frontiera».
Spezia: «Vascello misterioso».

Alba: «Città del terrore».
Apollo: «Ricca, giovane e bella», J. Powell, F. Lamas. Techn.
Edera: «Tallone di Achille».
Lorenzo Sanzera ho visto anch'io.
Letteraria: Salerno ore X. G. Ford.

Una rivoluzione silenziosa avviene oggi negli Stati Uniti

Un mondo nuovo (repubblicano) succede a quello vecchio (democratico): cambiano di mano 250 posti-chiave - Eisenhower li ha tolti ai "professori" della politica adoperati da Truman, per affidarli a banchieri, avvocati, organizzatori di aziende, saliti spesso dalla gavetta a forti posizioni economiche

Nostro servizio particolare

Washington, martedì sera.

Oggi a mezzogiorno una grande rivoluzione silenziosa muta il volto della più potente democrazia della terra; e per quattro anni, da oggi a mezzogiorno fino al lontano gennaio del 1957, il mondo dovrà fare i conti con questa rivoluzione. Il passaggio dei poteri da Truman ad Eisenhower fa ritornare l'America sotto il regime che aveva retto anni fa, prima dell'avvento di Roosevelt. Questo è stato uno dei più lunghi periodi in cui gli Stati Uniti sono rimasti, senza interruzione, governati dallo stesso partito. I venti anni democratici, dal 1932 al 1952, sono stati superati soltanto dai ventiquattro anni repubblicani che vanno dal 1860 al 1884. Ma nel ritmo moderno del nostro secolo, solo con Roosevelt e Truman gli americani hanno vissuto per una intera generazione sotto il medesimo regime.

Il parere dei tecnici

Il cambio è profondo, è radicale: un «big change», un mutamento dalle fondamenta. L'alternarsi dei partiti in America non è affare di ordinaria amministrazione. In una struttura statale in cui gli organi esecutivi non hanno quel carattere di permanenza che rivestono nelle nostre organizzazioni ministeriali, è veramente un mondo nuovo che succede ad un mondo vecchio quando in America un altro partito sale al potere. Per fare un esempio, basta citare il caso degli ambasciatori. Ci sono 57 ambasciatori americani nelle varie capitali del mondo, una quarantina di essi diplomatici di carriera e gli altri ambasciatori politici, nominati per meriti speciali. Tutti e 57 hanno dato le dimissioni, e nella gran parte saranno sostituiti da uomini di fiducia di Eisenhower. Lo stesso avverrà nelle cariche governative maggiori, per gli organi di polizia e per quelli di propaganda, per gli enti agricoli e per quelli educativi: una vera rivoluzione di uomini nuovi alle leve di comando del Paese.

Ancora prima di vincere le elezioni Eisenhower si rivolse ad una compagnia privata di indagini statistiche, ad una di quelle società specializzate nel preparare i piani di organizzazione d'una grande industria o il lancio pubblicitario d'un prodotto. A questa compagnia, che è la «Mc Kinsey and Company», Eisenhower fece richiedere un rapporto particolareggiato con l'indicazione di quanti e quali posti-chiave fosse necessario ricoprire nella struttura statale americana per controllare da cima a fondo tutta la vita pubblica della nazione.

La «Mc Kinsey and Company» mise al lavoro 108 dei suoi migliori tecnici, e nel giro di due mesi formulò le sue conclusioni in una serrata relazione di mille pagine: occorreva ai repubblicani, se avessero vinto le elezioni, occupare fin dal primo giorno di governo 250 posti essenziali nell'organizzazione statale americana per controllarla saldamente. Eisenhower, nel periodo dell'interregno tra l'elezione e la presa dei poteri, ha già provveduto ad assegnare la quasi totalità di quei 250 posti a uomini di sua fiducia, e completerà tra breve l'intera lista.

Questa mattina centocinquanta milioni di cittadini americani si sono svegliati ancora in regime democratico, e stasera andranno a letto con il Paese in mano ai repubblicani. La rivoluzione è totale e perfetta.

Quali sono gli uomini di Eisenhower? Dal 21 gennaio alla Casa Bianca un Governo d'uomini d'affari succederà a un Governo d'uomini politici. Con Roosevelt e Truman gli Stati Uniti erano stati amministrati dagli intellettuali, dai teorici, dai politicanti nel senso migliore — ma qualche volta anche nel senso peggiore — della parola. Era stata, per dirla alla francese, un po' la «repubblica dei professori». Eisenhower ha completamente rovesciato la qualità umana dei personaggi che governeranno l'America nei prossimi quattro anni. I suoi ministri sono tutti banchieri o industriali, grossi avvocati d'affari, organizzatori d'aziende, gente che ha avuto grandi responsabilità nella vita privata e quasi nessuna nella vita pubblica.

Nove ministri soltanto

Tranne il caso di un ministro, governatore di uno dei 48 Stati dell'Unione, nessuno dei membri del Governo viene dalla politica attiva, nessuno è mai stato deputato o senatore, nessuno ha mai brigato per cariche pubbliche. Ma sono tutti uomini che hanno avuto notevole successo personale nella vita privata, molti venuti dal nulla e giunti a un grado di fortuna eccezionale dopo essersi creati da soli la ricchezza e il potere nella battaglia quotidiana della concorrenza. E' tutta gente che sa che cosa sia un piano d'investimento, come si fa e come si tiene un bilancio, come si amministra un patrimonio personale o quello di una grande società. Se la nostra epoca, come ha scritto un celebre economista, è un'epoca di managers, di organizzatori industriali, di capi d'azienda, il Governo di Eisenhower applica in pieno la regola: è infatti, forse per la prima volta in una società moderna, un Governo tutto composto di managers.

Si può dargli molto rapidamente una scorsa, perchè il Governo degli Stati Uniti è l'unico Governo di una grande Potenza i cui membri si possono contare sulle dita delle mani. Nove ministri in tutto per far funzionare quella macchina complessa che è il potere esecutivo dello Stato americano, il quale amministra ogni anno il favoloso bilancio di 80 miliardi di dollari, qualcosa come 50.000 miliardi di lire.

Sette ministri hanno titolo di segretario, e sono: il segretario di Stato o ministro degli esteri (Foster Dulles, 64 anni, avvocato di grandi società internazionali), il segretario alla Difesa (Wilson, 62 anni, presidente della General Motors), il segretario al Tesoro (Humphrey, 62 anni, direttore di aziende siderurgiche), il segretario agli Interni (Mc-Kay, 59 anni, governatore dell'Oregon e commerciante in automobili), il segretario all'Agricoltura (Benson, di 53 anni, dirigente di aziende agricole), il segretario al Commercio (Weeks, 59 anni, presidente di una società metallurgica), il segretario al Lavoro (Durkin, 58 anni, sindacalista). Gli altri due membri del Governo sono lo *attorney general*, o ministro della Giustizia (Brownell, 48 anni, avvocato commercialista) e il *postmaster general* o ministro delle Poste (Summerfield, 53 anni, commerciante d'automobili).

Nessuno di essi è legato nè a formule politiche precise, nè a compromessi parlamentari, nè a legami ideologici. Nessuno fa parte di *clans* o congreghe o fazioni di tendenza, e tranne pochi casi nessuno di essi è amico intimo di Eisenhower. Sono uomini pratici, aperti ad ogni idea nuova nel campo di quella grande disciplina americana che è la organizzazione, uomini di esperienza e di temperamento, con un senso spiccato della responsabilità. Il miracolo moderno della produzione di massa, che è la base della forza e della ricchezza dell'America, è stato compiuto da uomini come loro. Adesso dal governo delle aziende passano al governo del Paese.

I vantaggi e i rischi

Quale politica condurranno? La sintesi delle tendenze repubblicane è, in economia, il ritorno alla iniziativa privata e il graduale abbandono del «socialismo» instaurato da Roosevelt e conservato da Truman. In politica interna, la riduzione dei controlli statali e della macchina burocratica, una accentuazione di liberalismo, una minore ingerenza dello Stato nella vita privata. In politica estera, una più ferma posizione nei confronti della Russia, una organizzazione strategica e politica basata su piani globali, alla scala del mondo, con programmi a largo respiro e con una idea chiara delle eventualità che si possono prospettare a scadenze lontane.

E' una politica che ha i suoi pro e i suoi contro, i suoi vantaggi e i suoi rischi. Truman, preso alle strette da situazioni nuove e dal peso di errori passati, condusse una politica di emergenza, improvvisando volta per volta — talora con genialità (Piano Marshall), talora con coraggio (intervento in Corea) — i termini della nuova condizione di un'America non più isolazionista, ma impegnata nelle responsabilità di leader delle democrazie, e antagonista mondiale della Russia.

Eisenhower vuole tradurre questa politica contingente in termini permanenti e duraturi, e farne da una serie di provvedimenti alla giornata un piano definito, con precisi obiettivi e una visione completa delle soluzioni e delle alternative cui può condurre.

Tutto sta nel modo, nel metodo con cui Eisenhower e i suoi uomini tradurranno concretamente questi propositi.

Gianni Granzotto

Una misteriosa epidemia fa strage di bimbi in Brasile

Rio de Janeiro, martedì sera.

Una misteriosa epidemia si è diffusa in questi giorni alla periferia della capitale dello Stato di Pernambuco, dove sono già morti 56 bambini al di sotto di un anno. Il male si manifesta sotto forma di violenti accessi di singhiozzo e la morte sopravviene circa 24 ore dopo l'inizio della crisi. Le autorità hanno adottato misure per evitare la diffusione del morbo.

La signorina Gisella Stephane, di 26 anni, redattrice di un quotidiano della sera, è la «Regina di Parigi 1953». Ecco il popolare comico Bourvil mentre incorona l'eletta

Moda inglese per il 1953: abito da pranzo in organza nera e blu della collezione di Angèle Delanghe. I motivi applicati sulla gonna e sul corpetto rendono questo nuovo modello interessante

PARLANO I DIFENSORI AL PROCESSO DI CUNEO

«Il professore Valsesia non s'è sporcato le mani»

L'appassionata e documentata arringa dell'avv. Olivero che chiede l'assoluzione con la formula più ampia

DAL NOSTRO INVIATO

Cuneo, martedì sera.

L'avv. Olivero, primo patrono di difesa nel processo Valsesia, ha iniziato questa mattina la sua arringa leggendo due lettere tratte da un grosso mucchio arrivate nei giorni scorsi: quella dell'avv. Arturo Ostmo di Alessandria che dice tra l'altro: «Devo la vita al Valsesia, il quale mi salvò quando gli ebrei erano perseguitati ed era pericoloso proteggerli»; e quella degli impiegati del Provveditorato di Grosseto, i quali hanno firmato un entusiastico attestato di stima al loro capo.

«Valsesia — ha proclamato con accento vibrante l'oratore — non è un ladro, non si è sporcato le mani. Non è un concussore, nè un peculatore, nè un malversatore, nè un falsario»; ed ha continuato affermando che se Valsesia non ha potuto documentare integralmente i conti dell'assistenza invernale è perchè gli sono stati preclusi i mezzi per farlo. Perchè in quell'ufficio di cui egli era capo, sono stati sistematicamente distrutti i documenti da coloro che lo avevano chiuso in un cerchio di insidie e di tranelli dopo averne giurato la rovina.

Valsesia non ha stomaco di ferro, nè denti di roditore; egli non ha bevuto la nafta che serviva a scaldare gli uffici e nemmeno ha rosicchiato i libri che comperava per gli scolari poveri. «Ammetto — dice l'avv. Olivero — che non è ortodossa l'interpretazione che Valsesia dà alle disposizioni ministeriali sui fondi dell'assistenza invernale; ma non è neppure delittuosa. Egli ha mandato quattrini all'Opera Pia Barolo e all'Istituto Galliman, dove si educano i ragazzi le cui famiglie non hanno quattrini per i libri e nemmeno per il pane. Questo è il peculato del Valsesia».

L'avv. Olivero intercala articoli elementi di contabilità a riferimenti gustosi. «Dopo aver fatto tristi esperienze amministrative, il proprietario di una cascina presso Tortona ha fatto scrivere sul muro: la cambiale è un piangerò - chi la firma va nel ratarò, chi nella trappola per i topi. Il professor Rastagno fu costretto a firmare un piangerò; alla scadenza andò a piangere dal Valsesia; e il peculatore prende 22 mila lire dai fondi dell'assistenza invernale e le dà al vecchio professore perchè non gli siano pignorati i libri».

Concludendo la sua ampia e precisa documentazione, l'oratore aggiunge: «Si è parlato molto di quel ritardo per il quale le lettere di nomina della Bertagliatti, spedite in dicembre dal Provveditorato di Cuneo, sono arrivate in gennaio all'Ispettorato di Saluzzo. Disservizio postale? Nulla di incredibile, in quel periodo di lavoro eccezionale per la spedizione di auguri e pacchi. Ma non bisogna dimenticare chi è l'ispettrice di Saluzzo.

E' quell'angelo di donna, di Celestina Visconti, che con rara diligenza annota dal 1948 accuse contro Valsesia di cui è ingiustificatamente nemica. Non la casa, non la famiglia, non la scuola preoccupano la Visconti; ma soltanto la difesa dell'erario in funzione «antivalsesiana». Lasciate che vi dica: non credo al protocollo di Saluzzo. In quei giorni la Visconti era in ferie a Mondovì, ha annotato l'arrivo delle lettere al suo rientro in sede, cioè in ritardo».

Anche i casi Heffner e Valeri vengono demoliti dal patrono di difesa il quale conclude chiedendo al tribunale l'assoluzione con la formula più ampia perchè i fatti attribuiti al Valsesia non costituiscono reato.

Giuseppe Faraci

Impiccagione scongiurata in extremis da una donna

Carrara, martedì sera.

Un suicidio è stato scongiurato dalla prontezza di una giovane donna. Ieri sera la signora Tilde Baldini, di 25 anni, mentre percorreva la via del Peru, notava attraverso una finestra dello stabile contrassegnato con il n. 5, il corpo di una vecchia penzolante da una corda assicurata al soffitto della stanza.

Senza esitazione la signora Baldini si precipitava nell'abitazione, e salita su una sedia riusciva a liberare la vecchia dal cappio che le serrava alla gola.

La mancata suicida, Carolina Lombardi, di 73 anni, veniva immediatamente sottoposta a respirazione artificiale e posta fuori pericolo.

La vecchia ha dichiarato che aveva messo in atto il folle gesto in seguito a preoccupazioni economiche.

Un morto e tre feriti in un incidente d'auto

Roma, martedì sera.

Una «Alfa 1900», pilotata dall'ing. Ettore Rebecchini, cugino del sindaco di Roma, è capotata stamane al nono chilometro dell'autostrada Roma-Ostia. A bordo della macchina si trovavano pure l'ing. Angelo Giammamati, che rimaneva ucciso sul colpo, e altre due persone. Queste ultime, unitamente al Rebecchini, sono state ricoverate all'ospedale.

Assiste a un incidente e vince una quaterna

Roma, martedì sera.

Dopo aver assistito al mancato investimento di una vecchia signora che stava attraversando via del Tritone in pieno traffico, e che ha evitato per puro miracolo di essere travolta da una grossa auto straniera che l'avrebbe uccisa sul colpo, un giovanotto trasse da questa scena una serie di numeri, formata dalla targa automobilistica straniera (62 e 11) e secondo i consigli del gestore del banco lotto n. 2, il 17 (disgrazia, dice la cabala) e 28 (vecchiaia).

Giocando le varie combinazioni, il giovanotto incluse una quaterna puntandovi 400 lire, con le quali ha realizzato la vincita di oltre un milione e mezzo.

Il Concorso magistrale

Roma, martedì sera.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha stabilito che la prova scritta del concorso magistrale abbia luogo martedì 10 febbraio prossimo, alle 9.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MARTEDI' 20 GENNAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 427,3) — Ore 13: Giornale - 13,15: Album musicale - 14: Giornale - 14,30: Arti plastiche e figurative e commerle musicali.

Ore 18: Finestra sul mondo - 18,30: La Radio per le Scuole - 16,45: Musica per banda - 17: Orchestra napoletana di melodie e canzoni diretta da Giuseppe Anépeta - 17,30: Rapsodie da «La voce dell'America» - 18: Cabaret [illegible] - 18,30: Il Contemporaneo [illegible] - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale - 21: La posta dei teatri.

Ore 21,05: «La assedio», commedia in tre atti di Ivan Turghenief, compagnia di prosa di Roma, con la partecipazione di Sandro Ruffini, regia di Pietro Masserano Taricco. Il protagonista, celibe cinquantenne, ospita una fanciulla diciannovenne e, alla fine, la sposa. - 23,15: «Oggi al Parlamento» - Giornale; musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,2, Torino m. [illegible], Alessandria Biella Cuneo m. 190) — Ore 13: Orchestra della canzone diretta da Angelini - 13,30: Giornale - 13,45: Ritratto di Giovanni D'Anzi [illegible] diretta da Carlo Savina) - 14: Un anno di [illegible] - 14,30: Uno, tre e mi [illegible] Jenny [illegible] e Peggy Lee - 14,45: Palcoscenico [illegible]: Tino Rossi, [illegible] Jean Sablon.

Ore 15: Giornale - 15,15: Rachmaninoff: Concerto per pianoforte ed orchestra (al pianoforte l'Autore) - 15,30: [illegible] - 16,15: Piccola storia di grandi [illegible] «La siringa» di Valerio Valeriani - 16: Parola d'occasione (Freddy Martin, Alberto Semprini, Nora Morales) - 16,45: Giuliano Pomeranz all'organo da teatro - 17: Per i ragazzi: Il giro del mondo con Arnaldo Fraccaroli - 17,30: Ballate con noi - Nell'intervallo (ore 18): Giornale - 18,30: Francesco Albanese e le canzoni napoletane - 18,45: Il tipo di disordine - 19: Terza pagina - 19,30: [illegible] e il suo complesso - 20: Radiosera - 20,30: La posta dei motivi - 20,33: Orchestra di ritmi e [illegible] diretta da Armando Fragna.

Ore 21: «La serva padrona», intermezzo di Jacopo Angelo Nelli, Musica di Giovan Battista Pergolesi. Cantano Angelica Tuccari (Serpina) e Sesto Bruscantini (Uberto). Direttore Alfredo Simonetto.

Ore 21,45: «Il dizionario», attualità musicali di Vittorio Zivelli - 22,15: Spagna mora - 22,30: Motivi [illegible] - 23: Siparietto - 23,15: Complesso Di Fonzo - 23,45-24: Il Campanile, di Diego Calcagno.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 210,8, Torino m. [illegible]) — Ore 19,30: L'indicatore economico - 19,45: Il Giornale del Terzo - 20,15: R. Wagner: Ouverture da concerto per il «Faust»; R. Strauss: Così parlò Zarathustra, poema sinfonico - 21: Piccola antologia poetica: «La poesia delle rovine». Autori tedeschi contemporanei a cura di Rodolfo Paoli - 21,20: I concerti di Mozart: 1. Rondò in do maggiore K. 373 per violino e orchestra; 2. Concerto in mi bemolle maggiore K. 365 per due pianoforti e orchestra - 21,55: «Nel paese dell'oro e dei diamanti», documentario di Carlo Bruciani - 22,30: Gottfried Einem: «Serenata per doppia orchestra d'archi» - 22,45: L'osservatore delle scienze.

ROMA II (m. 355) — Dalle ore 0,05 alle ore 6,00: «Notturno dall'Italia», programmi musicali e notiziari.

BELGIO (m. 324) — Ore 20: Concerto diretto da Lenbee Dras.

MONTECENERI (m. 538,6) — Ore 20,30: Concerto diretto da Mario Cantalin.

TELEVISIONE — Ore 21: Telegiornale - 21,15: Film.

MERCOLEDI' 21 GENNAIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 6,30: Lezione di ginnastica - 6,45: Lezione di lingua inglese - 7: Giornale; previsioni del tempo; musica del mattino; Ieri al Parlamento (7,30) - 8: Giornale, rassegna della stampa italiana - Bollettino meteorologico - Musica leggera e canzoni (8,10 circa) - 11: La Radio per le Scuole - 11,30: Romanze celebri - 11,45: Musica sinfonica - 12,15: Orchestra di [illegible] e canzoni diretta da Armando Fragna - 12,50: «Ascoltate questa sera...» - 13: Giornale.

SECONDO PROGRAMMA — 9: Tutti i giorni - 10-11: Casa serena, giornale di vita femminile - 13,15: Cronache di Torino e Roma - 13,30: Quartetto pedante - 13,50: Notiziario piemontese - 14: Orchestra d'archi diretta da Carlo Savina.

I microbi che uccidono

Gianna presa in trappola

VI. — Enrico Girard, agente di assicurazione, mobilitato a Parigi come ausiliario, è già venuto in possesso di una forte somma assicurando un suo amico a sua insaputa. L'amico è morto dopo aver bevuto uno speciale aperitivo portatogli da Girard. Costui ha tre domicili: in viale Neuilly, a Vincennes, in via Raynouard, ed in ognuno di essi c'è una donna che lo aspetta e con la quale fa vita maritale. Una delle sue donne, Gianna Drouhin, viene a conoscere una vedova di guerra che fa lare delle visite. Un giorno che essa è venuta ad annunciare alcune buone notizie attorno ad una ingente eredità che le spetta, Girard le offre del Porto. La vedova, signora Monin, lascia i Girard e va a prendere il «métro»; durante il percorso si sente male. Il malessere cresce, tanto che appena uscita dal «métro» la signora sviene.

Passeggeri e impiegati si precipitano per aiutare la povera signora, che viene rialzata e a braccia portata in una farmacia, ma vedendo il suo viso livido e constatando che è semiparalizzata, il farmacista decide di mandarla a casa sua. A casa la signora Monin viene visitata subito da un medico, chiamato d'urgenza.

Il medico, visitando la malata, si perde in congetture, non sa fare la diagnosi e non sa quale cura prescrivere. Non è quella una delle solite malattie; e il medico non si sbilancia limitandosi ad ordinare qualche pozione pressochè inutile; promette di ritornare l'indomani. Ma nella notte la signora Monin muore. E' il medico dello stato civile che, venuto per la constatazione di legge, individua la malattia per cui è morta la povera signora: carbonchio. E rilascia il permesso di inumazione della salma; il che avviene il giorno dopo alla presenza di qualche collega d'ufficio, qualche vicina di casa e, naturalmente, dei due Girard in lacrime.

Il 10 maggio due ispettori della Compagnia di assicurazioni «La Fenice» stanno chiacchierando nel salone della società, vicino agli sportelli, quando l'uno di essi si pone in ascolto. In quel momento c'è nel salone una graziosa giovane donna che dichiara di chiamarsi Gianna Drouhin e chiede che le venga versata la somma di 80 mila franchi, premio di assicurazione sulla vita contratta in suo favore il 18 aprile 1918 da una signora, la vedova Monin, morta il 1° maggio. La giovane esibisce le carte in regola, ed anche un certificato di morte della signora Monin.

Mentre il cassiere, provata la validità dei documenti, sta per versare alla donna la somma stabilita, l'ispettore si avvicina e guarda la giovane: «Perbacco! — egli esclama — la signora Monin non può essere morta, poichè siete voi la signora Monin. Sono stato io a ricevervi quando vi siete assicurata».

La giovane a quelle parole si turba e cerca di uscire ma viene fermata e condotta all'ufficio del controllo, dove le viene fatta fare una firma su di un foglio qualunque. La firma è identica a quella della polizza Monin. La giovane viene interrogata lungamente, ed alla fine finisce per confessare di essersi fatta passare per la signora Monin. Lei si chiama invece Gianna Drouhin, ed abita in via Raynouard. Che curioso fatto! Lo stesso indirizzo dell'agente che ha procurato «l'affare» alla società, Enrico Girard...

Segue: Una parola a Giuseppina

A metà campionato: corsa vinta per l'Inter?

Capitolazione della Juventus

Masseroni dichiara

« Spero che l'Inter non diventi antipatica a Torino »

NOVARA, martedì sera.

— Spero che l'Inter non diventi antipatica a Torino — ha affermato il presidente dei nerazzurri subito dopo la partita vittoriosa di Novara. — Sono lieto, appunto, di dichiarare a « Stampa Sera » che ci teniamo a mantenere ottimi rapporti sportivi con i bianconeri e con i granata...

— Ma gli incidenti verificatisi in tribuna in occasione di Inter-Juventus?

— Sono sorti da un equivoco. Accanto al presidente della Juventus si trovava un ex-dirigente del Palermo. I sostenitori dell'Inter, ricordandosi di Cecconi, della squalifica di Massa e degli episodi burrascosi avvenuti tra nerazzurri e palermitani, se la sono presa con... un juventino. Contro i soci responsabili sono stati adottati provvedimenti. Mi auguro che lo spiacevole capitolo sia chiuso.

— Anche la lotta per lo scudetto sembra ormai chiusa: con il vantaggio raggiunto dalla Inter...

— Non diciamolo troppo presto. Contro il Novara la mia squadra ha giocato male, in compenso è stata fortunata. Devo aggiungere, però, che ha saputo manovrare bene le pedine che aveva a disposizione.

— Soddisfatto, dunque, del finale del girone di andata?

— Come no? Meglio vincere una partita giocando così così che perderla dando dimostrazione di stile.

Masseroni, presidente dell'Inter, la squadra « campione d'inverno »

— E dei suoi nerazzurri chi le sembra il migliore?

Masseroni non ha risposto. Si è limitato a stringere a lungo la mano all'allenatore Foni che era accanto a lui. Un gesto significativo.

RIVISTO A NAPOLI IL MALE DEI BIANCONERI

Difetto di velocità

DAL NOSTRO INVIATO

Napoli, martedì sera.

Come ambiente è stato il trionfo del colore, come gioco è stata la capitolazione della Juventus, la partita di Napoli.

Il gran freddo se n'era andato ed il gelo era scomparso dal terreno, e la gente era di buon umore, ed i sarcasmi e le incetive volavano pittoresche. Una banda fece la sua comparsa, un quarto d'ora prima dell'inizio della partita: una banda seguita da uomini e donne in costume. Tutta pubblicità per Capri. Il corteo fece il giro del terreno di gioco, poi se n'andò fra un subisso d'applausi. All'entrata delle squadre scoppiarono i primi petardi: fra una cosa e l'altro, un fracasso indiavolato. Parlavano tutti, assieme i quarantamila spettatori presenti. Per farsi sentire dal vicino, bisognava gridare anche noi.

Due reti juventine, in corrispondenza di due papere del portiere partenopeo. Chi lo salva più dai lazzi e dagli improperi il povero Casari? La serie degli appellativi qualificativi in cui viene avvolto fornirebbe materia per tutto un dizionario di tipo proibito ai minorenni. Se l'uomo non ha ancora perso la testa, è obbligato a perderla ora. Per fortuna, il Napoli colma lo svantaggio nello spazio di due minuti. Fortuna per il portiere, che a lui non si pensa più. Si pensa, ad alta voce, ai juventini invece: una quantità di insulti del tipo impeccabile viene loro rivolto ad ogni piccolo incidente. Nemmeno gli idoli del cuore vengono del resto risparmiati; ce n'è per tutti: ad ogni tiro sbagliato, ad ogni occasione mancata in quel secondo tempo, un urlo d'indignazione sale al cielo. Perfino « Jeppesone » riceve la sua parte. Minuto finale, tiro finale, rete, e come sotto l'effetto di una cannonata che abbia centrato una polveriera, tutto salta in aria. Per una decina di minuti non si capisce più nulla. Quello che avviene in campo lo si può anche dimenticare. Quello che avviene attorno ed esso, a Napoli, no. Rimane negli occhi, E nelle orecchie.

Tutti felici, gongolanti, a sera. Il Monteggio è salvo. E, per celebrare l'avvenimento, il più bel sole del mondo illumina il golfo, il lunedì seguente. Ridiventa primavera. Un inno alla natura.

* *

Sul campo, il Napoli ha fatto scintille in fatto di vivacità e vitalità. Le due reti iniziali non lo hanno accasciato, tutt'altro: gli hanno fatto l'effetto di una staffilata. Si è messo a galoppare come non lo avevamo mai visto. Andava su ogni pallone, seguiva ogni possibilità, correva tutti i rischi. E la Juventus lo guardava cogli occhi stralunati: come si guarda un pazzo scatenato. Pareva pensasse che non era ammesso — e non era nemmeno salutare — scalmanarsi in tal modo.

Jeppson è un bel giocatore. Corre lucido, come correva il negro Owens alle Olimpiadi di Berlino. La sua corsa non tradisce un affanno, non dà impressione di fatica. Ed ha un bel tocco di palla, ed è calmo, e tiene gli occhi aperti sulle possibilità, che, come attimi fuggenti, si presentano in area di rigore. E comincia ad esprimersi in napoletano. E Formentin ha un fiato da atleta; verso la fine della partita correva ancora come nei primi minuti. E Vitali, che la povera Fiorentina ha avuto tanta fretta di dare via all'inizio della stagione, ha una punta di velocità ed un controllo della palla notevolissimi. E Amadei fa da anziano cose che non faceva da giovane, come distribuzione. Quel suo tiro che mise fuori combattimento — per la partita, certo, e per il campionato, forse — i Campioni d'Italia, fu un piccolo capolavoro. Fu come il « do di petto », all'istante finale, suo e della squadra tutta. La quale squadra ha in Comaschi un bel terzino in cui non sempre i centri inibitori funzionano nel modo dovuto.

Chi ha visto più volte all'opera la Juventus di questa stagione, deve lambiccarsi il cervello per dire in forma nuova cose vecchie ormai, se vuole ritornare su quello che le è successo a Napoli. La squadra è ammalata davvero, ed il suo male non è di carattere passeggero. E' lenta in modo impressionante, e sulla palla giunge costantemente in ritardo. E la sua difesa fa acqua: non marca nè previene l'avversario. Assume degli atteggiamenti che non sono da sistemisti: ed il sistema è un po' come la matematica, non ammette operazioni approssimative o posizioni imprecise, altrimenti tutto crolla o se resiste solo è per pura mancanza di accortezza dell'avversario. Domenica il tiro che l'ha messa a terra è venuto al minuto finale ed in circostanze speciali. Ma già prima, per quasi tutto il secondo tempo, lo sbarramento avesta tentennato in modo impressionante, e, se non aveva ceduto, era stato perchè il palo si era sostituito al portiere in una occasione, e Pesaola, Amadei, Jeppson, Vitali avevano mancato il bersaglio in altre.

Il male non è di un giocatore isolato, è di tanti, è di troppi. E' della squadra. Domenica, dopo la partita, essa appariva accasciata, avvilita. Aveva toccato con mano la situazione tecnica in cui si trova.

VITTORIO POZZO

Due possibili finanziamenti per il Bocciodromo torinese

Nell'ambiente dei bocciofili torinesi vi è molto interesse per il nuovo Bocciodromo che dovrebbe sorgere nella nostra città. Da molti anni il progetto viene lasciato in eredità ai vari Comitati provinciali (UFIB), ma pare proprio che l'attuale debba riuscire nell'intento che ha travagliato i precedenti. Il giovane ed entusiasta Comitato di Torino, nella persona del suo presidente rag. Pellegri e dei dieci consiglieri, ha trattato la causa del Bocciodromo come se dalla realizzazione di questo dipendesse tutta la vita bocciatica provinciale.

Alla figura di Pellegri e dell'assessore comunale Pulatura, se n'è aggiunta un'altra, quella del comm. Leone del CONI, che potrebbe pure dare l'appoggio al progetto stesso.

Al momento attuale il Bocciodromo si potrà realizzare seguendo due strade distinte:

1) Ricorrere ad una Società mobiliare con azioni da lire 1000 caduna, sottoscritte dalla Società, dai bocciofili e dagli appassionati;

2) Ricorrere ad un prestito di 30 milioni che il CONI potrebbe fare al Municipio ad un interesse del 2,03 per cento. Tale interesse, più l'affitto del terreno, darebbe una spesa annua di circa 2 milioni per 35 anni.

Nella riunione che il Comitato di Torino ha indetto per il giorno 26 nei locali della UPIB e tutti i rappresentanti delle 121 società della provincia, si presume che l'iniziativa venga trattata seguendo i due punti illustrati.

Rosen telegrafa: rientro a Novara

Il mediano del Novara, Rosen, che dopo essere partito per le ferie era successivamente rimasto in Svezia perchè ammalato, ha telegrafato ai dirigenti del Novara annunciando la sua guarigione ed il rientro entro la settimana.

A proposito di arrivi dall'estero, è giunta stamane a Torino la moglie dell'allenatore granata Mister Carver.

Un altro morto sul circuito di Buenos Aires

Anche l'inglese Brown ha investito il pubblico

Precisazione della polizia: non 10 ma 9 le vittime per l'incidente di Farina

Davanti all'impressionante sciagura di Buenos Aires la gente si pone istintivamente una domanda: « Perchè la sfortuna si accanisce tanto contro Farina? ». E la pietà per quei dieci morti sul tragico circuito, il senso di umana solidarietà verso quei trenta feriti, la compassione per gli infelici fatalmente coinvolti in una vicenda così miserevole, si tramutano subito dopo in un senso di pena per il veramente sfortunato Farina.

Facile immaginare la sua disperazione, il suo dramma. Debbono essere momenti in cui il cuore può spezzarsi dalla costernazione, e il cervello dar di volta. Dopo l'istintivo sollievo per la propria miracolosa incolumità, si scatena certamente nell'animo dell'investitore un'indescrivibile tempesta, al cospetto dell'accaduto.

Sfortunatissimo Farina. Davvero sembra che tutte a lui debbano capitare. Sedici bolidi da corsa si inseguivano sul difficile circuito di Buenos Aires, tra una marea di folla indisciplinata, paurosamente. Le staccionate, gli sbarramenti, il servizio d'ordine, gli ammonimenti e le invocazioni lanciate dagli altoparlanti, nulla poteva ormai trattenere quella cinquecentomila persone esaltate dalle vicende del Gran Premio, smaniose di vedere, avide del brivido. La folla è una forza incontenibile quando si scatena. Era fatale che qualcosa dovesse capitare. E' capitato proprio a lui.

Fangio, lo stilista per eccellenza, l'allievo e l'erede del sommo Varzi in fatto di guida, nelle prove di sabato uscì due volte dalla pista, in piena velocità, come doveva capitare a Farina domenica. L'asso argentino ebbe la ventura di non trovare ostacoli nelle sue sbandate. Durante la corsa, anche Manzon e Menditeguy si trovarono nelle medesime condizioni, non più padroni della loro macchina. Manzon addirittura senza una ruota, in mezzo allo scompiglio del pubblico. Nessuno può spiegarsi come non ci siano state vittime in quei due casi.

Purtroppo l'opinione pubblica è portata a generalizzare: noi tutti riduciamo i fatti a pochi tratti essenziali. Vengono presto dimenticati particolari importanti. Ad esempio: soltanto oggi si apprende da Buenos Aires che anche il corridore inglese Brown ha investito la folla, uccidendo disgraziatamente una persona. I morti salgono a dieci.

Dieci perchè un comunicato della polizia precisa che le vittime del maggior incidente sono nove e non dieci.

Questo tremendo Gran Premio di Buenos Aires rimarrà fra le pagine più luttuose dello sport automobilistico, come la strage a Monza, compiuta dal bolide di Materassi. Fatalità. Null'altro, per quel che riguarda il pilota. E' inammissibile parlare comunque di imperizia, a proposito di un asso che ha vinto un campionato del mondo. In quanto all'audacia, essa non la si può misurare, perchè non avrebbe senso un tale problema in una circostanza che richiede soprattutto del rischio.

Caso mai, può essere di scottante attualità la domanda del perchè delle corse, e dell'audacia sportiva. Problema di troppo vasta portata, perchè lo si possa affrontare prima che i morti abbiano avuto sepoltura. Il tempo proporzionerà i fatti nella loro reale prospettiva.

Per ora, dalle scarne ma precise informazioni che pervengono da Buenos Aires, è possibile stabilire questo: la non responsabilità di Farina. Egli ha fatto di tutto per evitare la siepe umana che gli si è parata improvvisamente di fronte nei pressi di una curva. Si può star sicuri che il pilota torinese ha tentato l'impossibile. Una volta a Ginevra, per non investire Villoresi che era stato sbalzato dalla macchina davanti a lui, sull'asfalto, sterzò deliberatamente contro un muro, pur di salvare l'amico. E la sorte volle salvo anche lui.

Altri fatti inconfutabili, ammessi in coro dai giornali argentini: l'imprudenza del pubblico, il dilagare della gente sulla pista durante la corsa; i vani sforzi del servizio d'ordine.

La gente si chiede ancora: che cosa farà adesso Farina? Seguiterà a correre? Si ritirerà dalle corse, come lui stesso diceva di voler fare già lo scorso anno? Soltanto Farina può rispondere a questi interrogativi, soltanto il suo animo, i suoi nervi, la sua passione sportiva, le circostanze della sua vita.

Una cosa è ben più importante dei propositi di Farina, ed è questa: che il problema dell'esistenza delle corse venga affrontato in tutta la sua gravità; e che si provveda con severissima regolamentazione, una volta per sempre, a salvaguardare quel bene insostituibile che è la vita umana. Se la folla non ragiona, debbono essere gli organizzatori e i tutori dell'ordine a ragionare anche per essa.

Povera gente! E quei due emigrati italiani, padre e figlio ghermiti dalla morte nel medesimo istante! Infinita pietà per tutti, anche per lo sfortunato Farina e per i suoi familiari! Proprio ieri è giunta a Torino una lettera di Nino, ai suoi cari, piena di affetto e di speranza, una lettera scritta in aeroplano nel viaggio dall'Italia all'Argentina.

Il dramma ha fatto un poco dimenticare, come naturale, tutto il resto del Gran Premio, anche la stupenda affermazione di Ascari e della sua Ferrari.

Bisogna convenire, tutto il mondo deve riconoscerlo, che oggi nessuno può battere Ascari.

Dino Zannoni

Iniziato il Rallye di Montecarlo

Piloti al volante per tre giorni e tre notti

MONTECARLO, martedì sera.

Il XXII Rallye automobilistico di Montecarlo si è iniziato oggi con le prime partenze da Glasgow; il « via » per la tradizionale gara di regolarità viene dato, pure oggi, da Lisbona, Palermo, Stoccolma, Oslo, Montecarlo, Monaco di Baviera. I concorrenti sono circa quattrocento, fra cui una quindicina di italiani. Gli arrivi avverranno a Montecarlo dopo tre giorni e tre notti di gara. E' prevista una prova finale sul circuito del Braus.

Le notizie atmosferiche, dal sette illiensi, non sono buone.

Ascari, inghirlandato d'alloro e premiato da Perón, presidente dell'Argentina. (radiof.)

Giocatori "nuovi" nel torneo di B

Il torneo di serie B è a metà cammino. L'esame dei fatti succeduti in diciassette giornate di gara dal settembre ad oggi deve portarci ad una prima considerazione. Il girone dei cadetti ha lo scopo di creare i giocatori del domani, e preparare i migliori per cimenti nella massima divisione. Obiettivo raggiunto? Permettiamoci almeno di dubitarne. La situazione è buona nel campo dei portieri con la rivelazione di Sartori del Vicenza, con la conferma di Salerno del Siracusa e con gli intramontabili Franzosi e Gualazzi. Pochi nomi invece tra i terzini, mentre tra i mediani il solo Pavanello (Treviso), è assurto alla notorietà di laterale di classe indiscussa. Ma più che altro sono gli attaccanti che oggi interessano e qui stiamo andando piuttosto male. Il Verona ha presentato Pivatelli, che, specialmente all'inizio del torneo, stava assumendo caratteristiche pregevoli di gioco classico. E' venuta poi la convocazione da parte di Beretta per la nazionale B.

Esaminati gli uomini più in vista passiamo alle squadre. Qui si sono avute novità di rilievo. Il Cagliari, ad esempio, la matricola del girone, che sta conducendo il lotto [illegible] buone probabilità di successo nella gara per la promozione. Iniziò senza particolari pretese, ma in seguito, vista la felice situazione, si è notevolmente rinforzato (Pozzi, Bosco e Fekete). Le cifre sono tutte a favore della squadra sarda: prima in classifica, stracorda dei « goals » segnati, media inglese, Bercarich, il suo centroavanti, in cima all'elenco dei realizzatori.

Il Genoa continua la sua strada con alterna fortuna. Non è detto che ogni suo successo sia convincente — domenica, ad esempio, è stato fischiato dal suo stesso pubblico — ma quello che importa è non perdere terreno.

Il Legnano in questa prima metà del torneo si è confermato squadra di casa (sul suo campo ha preso diciassette dei venti punti che conta in classifica). Per sperare di ritornare tra le « sette » occorre che i lilla strappino anche qualche punto lontano dal campo amico. A pari con il Legnano ecco il Marzotto, l'undici più forte in difesa (11 reti in diciassette gare), la squadra rivelazione delle ultime giornate.

Un pattinatore torinese campione di III categoria

Nei campionati di pattinaggio artistico, svoltisi a Cortina d'Ampezzo, i torinesi hanno ottenuto una brillante serie di successi. In campo maschile gli allievi del maestro Talamone si sono piazzati nei primi posti. La classifica è infatti la seguente: 1. Giorgio Bellia, 2. Luciano Borghesio, 3. Aldo Bucdei, tutti di Torino. Il quarto è il trentino Mozzi, ma al quinto posto vi è nuovamente un torinese: Giorgio Siniscalco, figlio di un noto campione e dirigente del pattinaggio artistico.

Nella categoria femminile si è imposta la milanese Giardini, mentre le torinesi Armanda Geneo, Piera Bergomi e Ada Gigante sono risultate settima, decima e undicesima.

* Il campione britannico dei pesi medi, Randolph Turpin, ha battuto per k. o. all'ottava ripresa, ieri sera a Londra, il belga Victor Dhaes.

* Vargilien II, liquidata ogni pendenza con il Novara, [illegible] oggi l'incarico di allenatore del Palermo.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Vittoria dello "zoppo" sulle nevi di Gressoney

Ottavio Compagnoni, il superbo vincitore della quarta Coppa Consiglio della Valle di Aosta, sabato sera, alla vigilia della gara, si lagnava: un doloroso accavallamento di tendini sul collo del piede destro o chissà altro lo faceva soppicare. E soppicava e si lagnava anche domenica mattina, al momento del « via »: quasi quasi voleva rinunciare. Poi partì. Per tutto il primo giro — ci dichiarò in seguito — il piede gli diede fastidio. Poi i muscoli si riscaldarono, la febbre della lotta lo prese, non sentì più nulla e andò...

Andò tanto bene che vinse nella maniera nota, sbaragliando addirittura tutti i suoi avversari, francesi compresi, e segnando nel secondo giro un tempo migliore del primo, un tempo che è anche il migliore assoluto sull'anello di sette chilometri e mezzo.

Solito colpo dell'atleta zoppo. Questi scendono in gara sottobraccio sfiduciati, dicono: oggi non va, partono di malavoglia. In una squadra di calcio li confinerebbero all'ala. [illegible] da loro. Poi, d'improvviso, ecco la zampata: zac, oppure una vittoria come quella di ieri.

I quattro francesi, dopo la corsa, apparivano un po' delusi, Benoit Carrara aveva il naso più lungo del solito. Noi vogliamo credere — cum' sas; bisogno dichiarato — che non fossero bastantemente allenati, ma ci pare strano che abbiano mandato allo sbaraglio, in una competizione impegnativa come quella di Gressoney, un campione del nome di Carrara — il fondista « nazionale » — senza una sufficiente preparazione. C'è da credere piuttosto che i nostri siano grandemente migliorati.

* *

Non soltanto la Valle del Lys, ma tutta la Vallata d'Aosta, si può dire, era raccolta attorno al traguardo di Gressoney. Tifosi, autentici tifosi dello sci, erano giunti dalla Val d'Ayas, dalla Valtournanche, da Cogne, da Courmayeur. Il fondo in Valle d'Aosta, nel nome dei grandi campioni del passato — Pellissier, Herin, Mangiamas, Chenna, Gurzeler — è in grande ripresa; è il prediletto fra le varie specialità dello sci. E gli Sci Club sono già oltre a trenta.

Fra gli appassionati presenti non mancava Giuseppe Vesan, venuto dalla Val Torgnon per vedervi il suo nipote [illegible] Chatrian.

Per la organizzazione della Coppa Consiglio abbiamo visto cose che vorremmo vedessero molti organizzatori di gare del genere. Lo Sci Club Lyskamm mobilitò per la prova praticamente tutta Gressoney-la-Trinité, sindaco in testa, signor Daniele Favre. Poi preparò attorno al traguardo una specie di imbandierato e festoso stadio della neve con tribuna per il pubblico, pista sopraelevata per i concorrenti, recinti per la giuria, i cronometristi, il pronto soccorso, i rifornimenti. E poi abbiamo visto un grosso tabellone con i nomi e i tempi dei concorrenti via via segnati giro per giro, attraverso il quale il pubblico poteva finalmente seguire e capire qualcosa di una gara di fondo, ciò che raramente avviene. Insomma, una organizzazione perfetta.

ALDO MARCENCO

Sirola batte Mitic nel torneo di Nizza

NIZZA, martedì sera.

Il torneo tennistico organizzato dall'O.G.C. Nizza ha visto un brillante successo del giovane tennista italiano Sirola che ha battuto il jugoslavo Mitic. Ecco i risultati:

Singolare maschile: Sirola (It.) b. Mitic (Jug.) 1-6, 6-1. — Singolare femminile: Marcus (Fr.) b. Drianzi (It.) 6-2, 7-5. — Doppio maschile: Sirola-Clerici (It.) batt. [illegible]-Harmon 6-4, 6-3.

NUOVA
STAMPA SERA

TORINO A. VII - N. 17
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

MARTEDI'-MERCOLEDI'
20-21 Gennaio 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

• Carlotta • e Massimiliano

Il tradimento di Lopez

XXX. — Sconvolta per l'insuccesso dei suoi passi a Parigi e a Roma per sollecitare appoggi al marito Massimiliano, imperatore del Messico, l'imperatrice Carlotta è diventata pazza. Massimiliano, disperato, vuole abdicare per recarsi a raggiungerla in Europa, ma poi, nonostante che le truppe francesi si siano reimbarcate, decide di rimanere. Assediato a Queretaro dall'esercito repubblicano di Juarez, egli invia il generale Marquez a cercare rinforzi a Messico.

Il 22 aprile a Queretaro, dove da qualche giorno non si mangia più che carne di cavallo, Massimiliano ha finalmente notizia di Marquez. Il generale è riuscito a organizzare un esercito a Messico ma, invece di recarsi a liberare Queretaro, ha marciato su Puebla e si è fatto infliggere dalle truppe juariste comandate da Porfirio Diaz una rapida sconfitta trasformata in rotta: gli artiglieri si servivano degli attacchi dei cannoni per fuggire più in fretta! Marquez ritorna a Messico con un pugno di cavalieri. Non c'è più da contare su di lui.

La situazione di Queretaro si aggrava giorno per giorno. Il nemico è riuscito a tagliare le condutture dell'acqua che riforniscono la città. Triste, ammalato, Massimiliano non desidera che la morte. Egli si porta continuamente nei punti più pericolosi. Il suo biografo Conti dice: «La sua felicità domestica era distrutta dalla follia di Carlotta; egli non aveva più nulla da sperare da un ritorno in Europa. Non aveva più nè ambizione nè speranza». Tuttavia uno dei più brillanti ufficiali messicani, il colonnello Miguel Lopez, il cui figlio aveva per padrino l'imperatore, si sforzava di convincere Massimiliano che era possibile trattare col nemico per ottenere una tregua per tutti i combattenti. Col consenso dell'imperatore, Lopez si reca al campo juarista per intavolare dei negoziati. Egli viene bene accolto da Escobedo che gli fa intravvedere vantaggi.

Il consiglio di guerra imperiale decide una sortita per la notte dal 14 al 15 maggio, ma, illuso da Lopez, Massimiliano la fa rinviare per la notte dal 15 al 16. Nella notte dal 14 al 15, Lopez torna al quartier generale nemico. Questa volta Escobedo cambia tono. Il generale juarista esige la capitolazione senza condizioni e minaccia di morte Lopez se non gli abbandona il convento di La Cruz la cui guarnigione è ai suoi ordini. Se Lopez si affiancherà ai liberali non soltanto avrà salva la vita, ma sarà ricompensato. Da un momento all'altro, Lopez diventa traditore. Tutto quanto farà a favore del suo imperatore, sarà di chiedere a Escobedo di avere dei riguardi per Massimiliano vinto. Lopez torna al convento di La Cruz per preparare la resa, d'accordo con uno dei suoi subordinati, il tenente colonnello Jablonski. Verso le 3 del mattino, Lopez si mette alla testa della colonna juarista incaricata di occupare di sorpresa la città. Giunto alle linee imperiali, Lopez si fa riconoscere dalle sentinelle e dà loro l'ordine di deporre le armi. La colonna juarista si impossessa del convento di La Cruz senza colpo ferire. Non ha che da infiltrarsi nella città addormentata.

Verso le 4 e 30 del mattino, Lopez entra nel quartiere generale di Massimiliano: «Presto — grida al colonnello principe Felice Salm-Salm, aiutante di campo — salvate la vita dell'imperatore. Il nemico è già in La Cruz!». Svegliato subito, Massimiliano si alza, si veste, prende la sua spada e scende le scale. Gli viene proposto un nascondiglio sicuro, ma egli rifiuta, e seguito da qualche fedele, si reca a cavallo sulle colline del Cerro de la Campana facendo pregare i generali Miramon e Mejia di raggiungerlo con più truppe possibile.

Segue: *La capitolazione dell'imperatore*

Oggi Eisenhower alla Casa Bianca

Per l'odierno solenne insediamento del Presidente designato Eisenhower alla Casa Bianca, Washington è tutta in festa. La città, imbandierata, è stata da giorni invasa da migliaia di visitatori giunti con ogni mezzo da tutte le parti degli Stati Uniti. Ecco una recentissima fotografia di Eisenhower con i familiari. Essa è stata presa a Morningside Heights (New York) ove «Ike» ha vissuto fino ad ora come Presidente della Columbia University. Da sinistra a destra sono il nipotino Dwight David II, di 4 anni, la nuora (moglie del figlio John, maggiore dell'esercito, venuto per l'occasione in licenza dalla Corea) con la figlia Susan Elouine, di 6 mesi, la nipotina Barbara Ann, di 3 anni, e la signora Eisenhower.

"Porta-fortuna„ dei volontari francesi

In un famoso ritrovo notturno, la bella modella Lucky ringrazia i rappresentanti di un battaglione di volontari francesi. In procinto di partire per la Corea, il reparto l'ha proclamata suo «porta-fortuna».

Una crociera avventurosa

Il piccolo veliero «Asta», di 88 tonnellate, si accinge a partire dal porto di Huddersfield, in Inghilterra, per una crociera avventurosa che passando per il Mar Rosso, l'Oceano Indiano, le Indie Orientali e l'Oceano Pacifico, raggiungerà San Francisco. L'equipaggio è composto da nove giovani, fra cui due ragazze. Il nostromo è la ventitreenne Sheila Pickles. (Publifoto)